



IL TESTO VIRGILIANO DI DS

FABIO STOK

UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA

Sommario

Obiettivo dell'articolo è la ricostruzione del testo virgiliano presupposto dal Servio Danielino (DS). Sono esaminati in primo luogo i casi in cui il compilatore di DS corregge o propone un lemma diverso da quello di Servio. Queste varianti, assieme ai lemmi di DS non testimoniati da Servio, sono messi a confronto con la tradizione manoscritta virgiliana. Sono infine presi in esame casi in cui DS segnala varianti del testo virgiliano.

Abstract

The purpose of this paper is the reconstruction of the Virgilian text commented on by Servius Danielis (DS). The first things examined are those instances where the compiler of DS corrects or proposes a lemma different from that of Servius. These variants, together with the lemmas of DS not commented on by Servius, are compared with the manuscript tradition of Virgil's works. Finally, the cases in which DS reports variants of the Virgilian text are taken into consideration.

È opinione corrente¹ che il compilatore di DS² abbia utilizzato, per integrare il commento serviano, un commento *variorum* contenente materiale esegetico già utilizzato e selezionato da Servio. L'operazione venne condotta integrando gli scoli del commento serviano con quelli che il compilatore leggeva nel commento più antico³.

Nell'effettuare questa operazione il compilatore, in non pochi casi, modificò i lemmi che leggiamo nel commento serviano, cioè i sintagmi virgiliani, trascritti per lo più in lettere maiuscole, che consentono di rapportare il commento proposti nei singoli scoli al testo virgiliano. Il fenomeno è stato segnalato da Zetzel⁴, che se ne è interessato principalmente per ricostruire l'approccio filologico di Servio, prendendo in considerazione DS principalmente «for the control that it gives us for Servius' own opinion». Nella sua prospettiva della ricerca, relativa agli approcci filologici antichi, la testimonianza di DS è apparsa a Zetzel poco significativa, non trattandosi di un commento unitario («it only shows what the Irish monk chose to report»⁵).

L'obiettivo del presente contributo è diverso e più circoscritto: definire con maggior precisione di quanto non sia stato fatto finora, il testo e le varianti virgiliane che DS conosce o presuppone. Una ricognizione di questo tipo può servire sia ad una migliore ricostruzione della tradizione testuale virgiliana, sia ad una più fondata valutazione del contributo che DS porta alla ricostruzione del testo di Virgilio.

¹ A partire da THOMAS 1879, p. 125-29; THILO-HAGEN 1881-1887 I, p. LXVI; GEORGII 1891, p. 13-14.

² Per DS intendo (con MURGIA 1975, p. 3) l'intero cosiddetto Servio *auctus* o Danielino, cioè il commento che si legge nel *Floriacensis* e negli altri testimoni di questo testo. Anche per la specificità di questo contributo, che esamina principalmente varianti fra il testo di Servio e quello di DS, non faccio uso della sigla D, utilizzata (per es. da GOOLD 1970, p. 103-04) per indicare le parti aggiunte al commento di Servio, che dovrebbero risalire al commento *variorum*.

³ Cf. gli esempi prodotti da GOOLD 1970, p. 106-07.

⁴ ZETZEL 1981, p. 81-147.

⁵ ZETZEL 1981, p. 83: che il compilatore di DS fosse un monaco operante in ambiente insulare del sec. VII fu ipotizzato da THILO-HAGEN 1881-1887 I, p. LXVIII-LXIX, ripreso da BARWICK 1911, p. 145). Una (improbabile) datazione più alta, del sec. V-VI, è stata proposta da LOCKHART 1959, p. 14, n. 26.

1. Testo e varianti virgiliane in Servio

Converrà considerare, preliminarmente, il comportamento di Servio nei confronti del testo virgiliano. Zetzel⁶ ha ipotizzato che Servio utilizzasse, nella redazione del proprio commento, due diverse fonti: un esemplare virgiliano (che possiamo chiamare testo-base), dal quale avrebbe ricavato i lemmi che introducono gli scoli del suo commento; e il citato commento *variorum* (possiamo denominarlo commento-fonte), utilizzato per il materiale esegetico. L'esistenza del testo-base è suggerita anche dalla finalità del commento serviano, che presuppone un'utilizzazione scolastica, in un contesto in cui il maestro legge il testo di Virgilio e lo commenta facendo riferimento ai lemmi preposti ai singoli scoli. Nei casi in cui il commento-fonte utilizzava lemmi diversi, egli li avrebbe sostituiti con lemmi che ricalcavano il testo-base, ed avrebbe adattato ad essi il commento.

Per avvalorare questa ricostruzione Zetzel cita lo scolio ad *Aen.* 10.290-291, *speculatus litora Tarchon / qua uada non spirant nec fracta remurmurat unda*⁷. I codici virgiliani antiquiori si dividono fra *spirant* (M) e *sperat* (PR), ed oscillante è stato anche il comportamento degli editori, divisi fra le due possibilità⁸. Il lemma serviano che introduce lo scolio è *SPIRANT*, ma nel testo il commentatore prende posizione a favore di *sperat*: *legitur et 'sperat', quod et melius est*⁹. Servio, secondo Zetzel, avrebbe riprodotto il testo-base nel lemma, ma avrebbe trovato nel commento-fonte l'esegesi di un lemma diverso. Avrebbe di conseguenza riportato questa variante nello scolio esprimendo preferenza per essa, senza preoccuparsi (come farebbe un editore/commentatore moderno) di sostituire il lemma. Secondo Zetzel Servio dimostrerebbe, con questo comportamento, di avere «no interest in the constitution of the text»¹⁰: un giudizio che può essere anche condivisibile, ma che deve tener conto del fatto che la prassi in questione, assumere un testo-base ed annotarlo, era quella corrente nella filologia antica, già nella filologia alessandrina¹¹. Analogo a quello di Servio sarà stato, del resto,

⁶ ZETZEL 1981, p. 88.

⁷ Cito il testo dell'*Eneide* e le relative varianti, qui e oltre, sulla base dell'edizione Teubneriana di CONTE 2009 (per il testo di *Bucoliche* e *Georgiche* l'edizione GEYMONAT 1973, 2008²); le sigle dei manoscritti virgiliani sono quelle di CONTE 2009, p. XL-XLIII (e GEYMONAT 1973, p. XIX-XXI).

⁸ Cf. TIMPANARO 1986, p. 170-72.

⁹ Per le citazioni di Servio / DS, qui e oltre, faccio riferimento (tranne avvertenze specifiche) a THILO-HAGEN 1881-1887 per *buc.*, *georg.* e *Aen.* 10-12; RAND *et al.* 1946 per *Aen.* 1-2; STOCKER-TRAVIS 1965 per *Aen.* 3-5; JEUNET-MANCY 2012 per *Aen.* 6; RAMIRES 1996 per *Aen.* 9; RAMIRES 2003 per *Aen.* 7; RAMIRES *in corso di pubblicazione* per *Aen.* 8.

¹⁰ ZETZEL 1981, p. 85.

¹¹ Lo osserva TIMPANARO 1986, p. 161.

anche l'approccio dei commentatori precedenti¹² (una *recensio* critica dell'opera virgiliana è talora attribuita a Probo¹³, ma questa possibilità resta a mio parere improbabile¹⁴).

A sostegno della propria ricostruzione Zetzel porta due indizi: a) nello scolio a *georg.* 1.327 Servio cita 10.291 nella variante *spirant* (quella del testo-base e non quella del commento-fonte dichiarata preferibile dallo stesso Servio nello scolio a 10.291); b) nello scolio a 10.291 DS (nell'ed. Thilo) modifica il lemma in *NON SPERAT*, basandosi verosimilmente sul commento-fonte, che Zetzel ritiene corrispondere in questo caso al commento di Donato¹⁵.

Il primo indizio, la presenza di *spirant* a *georg.* 1.327 implica che la citazione sia stata fatta dallo stesso Servio sulla base del testo-base. Questa eventualità non è scontata, in quanto la citazione potrebbe esser stata ripresa dal commento-fonte. Nel caso specifico sembra anzi piuttosto probabile che la citazione fosse presente già nel commento-fonte, in quanto essa è costitutiva dell'intero scolio, relativo al lemma *spirantibus: in motu positis, alibi qua uada* etc.: la citazione precisa il significato assegnato al termine. Che l'intero scolio sia di mano serviana appare poco probabile; si può tutt'al più ipotizzare che Servio, nel trascrivere la citazione, abbia utilizzato il testo-base, e non il commento-fonte, senza ricordarsi della preferenza accordata in precedenza a *sperat* (nel commento di Servio, com'è noto, le *Georgiche* sono commentate dopo l'*Eneide*, con una successione che sarà stata, verosimilmente, anche quella della composizione del commento). Non è da scartare, inoltre, un'ulteriore possibilità, quella di un'interpolazione della citazione verificatesi nel corso della tradizione, per influenza del testo virgiliano corrente (ma questa possibilità, pur frequente in presenza di citazioni, appare in questo caso meno probabile, in quanto la variante prevalente nei codici medievali è *sperat*, non *spirant*).

Per valutare con maggior fondatezza questa tipologia di combinazione testuale converrà esaminare brevemente altri casi in cui Servio si comporta in modo analogo a quello di 10.291, cioè dà la sua preferenza ad una variante diversa da quella adottata quale lemma.

Nello scolio ad *Aen.* 7.98, *externi uenient generi, uenient* è la lezione dei codici tardoantichi, mentre quelli medievali testimoniano la variante *ueniunt*. Il lemma di Servio è *VENIENT*, ma nello scolio egli manifesta preferenza per l'altra lezione: *melius ueniunt*. In ambedue gli scoli in cui Servio cita questo verso, ad *Aen.* 7.234 e 11.325, leggiamo *uenient*, come nel lemma di 7.98. In ambedue i

¹² Lo segnala lo stesso ZETZEL 1981, p. 88 per la fonte di DS: «like Servius, the source of DS did not edit Virgil and did not exercise any judgment in the choice of lemmata».

¹³ Da ultimo cf. LUCARINI 2006, p. 303-05.

¹⁴ Cf. STOK 2011, p. 587-88.

¹⁵ Per ZETZEL 1981, p. 86, Donato «probably drew from one of his sources the reading *sperat*, which he appears to have approved, although it was conjectural». Ma la presenza di *sperat* nella tradizione manoscritta fa pensare ad una variante diffusa già in età pre-donatiana.

casi la citazione serve quale raccordo narrativo, per connettere il verso commentato alla narrazione, e quindi la variante non è di per sé vincolante (come nel caso di *georg.* 1.327), e quindi non si può escludere che le citazioni siano state introdotte dallo stesso Servio, senza ricorso al commento-fonte. La convergenza su *uenient*, in tutti i tre casi, fa pensare che questa fosse la lezione utilizzata correntemente da Servio. Si deve però ipotizzare, in questo caso, che in ambedue le citazioni abbia utilizzato (o citato a memoria) il testo-base (o forse corretto la variante *ueniunt* che trovava nel commento-fonte), senza ricordarsi che nello scolio a 7.98 aveva espresso preferenza per la variante *ueniunt*.

In un ulteriore caso, ad *Aen.* 4.106, *quo regnum Italiae Libycas auerteret* [scil. *Iuno*] *oras*, troviamo una situazione diversa. Il lemma è *ADVERTERET*, ma nello scolio Servio manifesta preferenza per *auerteret*: *absolutior haec quidem est elocutio, se uerior est et magis figurata 'Libycas auerteret oras'* (la lezione dei codici è *auerteret*; *aduerteret* è testimoniato, oltre che da Servio, da Tiberio Donato nel commento a 3.128). Il verso è citato nello scolio ad *Aen.* 3.379 ma in questo caso la lezione trascritta non è, dove ci si aspetterebbe, *aduerteret*, bensì *auerteret*¹⁶: Servio potrebbe aver ereditato la citazione dal commento-fonte, oppure aver tenuto conto della preferenza per *auertert* esplicitata successivamente a 4.106.

La citazione di un verso, in definitiva, appare suscettibile di eccessive variabili, che la rendono difficilmente utilizzabile per valutare la posizione di Servio: la lezione citata non è sempre sicura, per incertezza della tradizione, e soprattutto è difficilmente determinabile se la citazione sia ereditata dal commento-fonte o sia stata effettuata (o corretta) dallo stesso Servio.

Questi elementi di incertezza sono alla base di incongruenze che si possono registrare, nell'ambito del commento serviano, anche in casi diversi da quelli esaminati. Il caso di *Aen.* 8.78, *propius tua numina firmes* (*propius* FRMV, *proprius* P), presenta notevoli analogie con la tipologia che abbiamo considerato. Nello scolio Servio mostra di conoscere ambedue le due varianti testimoniate dalla tradizione manoscritta, anche se non esprime preferenza per una delle due: *PROPRIVS legitur et propius, sed si proprius familiaris significat, ut 'et proprius res aspice nostras' [Aen. 1.526], si autem propius citius significat*¹⁷. Le stesse varianti caratterizzano la tradizione manoscritta del luogo citato, *Aen.* 1.526 (dove MP hanno *propius*, R *proprius*). Servio *ad l.* accoglie anche in questo caso

¹⁶ Ma il quadro della tradizione manoscritta non pare del tutto sicuro; in particolare i testimoni di DS leggono tutti *aduerteret*. Non so per quale motivo GEYMONAT 1983 e CONTE 2009 in apparato a 4.106 attribuiscono *aduerteret* a Serv. ad *Aen.* 3.379.

¹⁷ Così nell'edizione in preparazione di RAMIRES. THILO aveva pubblicato invece *PROPIVVS legitur et 'proprius'*, ma, oltre che dalla valutazione dei codici, la ricostruzione di Ramires è avvalorata anche dall'ordine *propius / propius* delle successive definizioni. Il testo di Ramires consente di accostare il caso a quelli esaminati sopra in cui Servio opta per una variante diversa da quella ripresa nel lemma.

propius: *PROPIVS uicinius*, ma nello scolio a 8.78, come abbiamo visto, cita 1.526 nella versione *et proprius*¹⁸. Zetzel ne ha dedotto che Servio «was not disturbed by any inconsistency»¹⁹, anche se l'incongruenza potrebbe essere spiegata ipotizzando che il rinvio a 1.526, nel commento a 8.78, sia ereditato dal commento-fonte, che avrebbe accolto *proprius* a 1.526 e *propius* (si direbbe) a 8.78; il testo-base di Servio, diversamente, avrebbe adottato *propius* a 1.526 e *proprius* e 8.78.

Quest'ultima ricostruzione presuppone che il testo ricostruito dagli editori sia autentico. In altri casi di incongruenza sembra preferibile ipotizzare la presenza di guasti verificatisi nello corso della tradizione manoscritta, un fenomeno che appare probabile in particolare in un ambito sensibile come quello dei lemmi²⁰. Un'eventualità di questo tipo è ipotizzabile in quello che sarebbe, se il testo tradito fosse accolto, un caso particolarmente eclatante di incongruenza da parte di Servio (incongruenza non fra luoghi diversi del commento, come nei casi esaminati, ma nell'ambito di uno stesso scolio). Nello scolio a *georg.* 2.341, *terrea progenies* (dove i manoscritti hanno per lo più *ferrea*, essendo *terrea* lezione della seconda mano di M e di Lattanzio *inst.* 2.10.16), il lemma serviano è *FERREA*, ma lo scolio ed anche l'aggiunta di DS presuppongono chiaramente *terrea*: *procreata ex lapidibus ad laborem*, a cui SD aggiunge: *quia creditum est primo homines e terra natos*. Si potrebbe ipotizzare che Servio leggesse *ferrea* nel testo-base riproducendo l'esegesi di *terrea* che trovava nel commento-fonte, ma è preferibile ipotizzare che in origine il lemma fosse *TERREA*, corrotto o interpolato nel corso della tradizione²¹ (sulla base di una variante che comunque era in circolazione, come evidenzia la citazione di Lattanzio).

Per quel che riguarda il secondo degli indizi portati da Zetzel in merito al caso di 10.291, quello che mette a confronto la variante accolta da Servio con quella attestata DS, l'interpretazione è basata, come ho già segnalato, sull'edizione di Thilo, nella quale lo scolio di DS è il seguente: *NON SPERAT quia 'fracta non remurmurat unda, sed mare inoffensum crescenti adlabitur aestu'*. In realtà il lemma *NON SPERAT* non è presente nei testimoni di DS, il *Floriacensis* e il *Bernesis* 167²², che si limitano a completare la nota che Servio aveva proposto a favore di *sperat*: *nam dum uada esse non sperat, incidit in ea*. L'aggiunta che si legge nei codici è: *quia fracta non murmurat unda sed mare*

¹⁸ La citazione è espunta da Thilo, in considerazione dell'incongruenza in esame (cfr. la nota in apparato in THILO-HAGEN 1881-1887 II, p. 210), ma a torto, come ha osservato ZETZEL 1981, p. 85; è presente nel testo dell'edizione RAMIRES in preparazione.

¹⁹ ZETZEL 1981, p. 82-83.

²⁰ Lo osserva ZETZEL 1981, p. 87, che propone però alcuni esempi non del tutto convincenti.

²¹ Così TIMPANARO 1986, p. 162.

²² Devo queste informazioni a Giuseppe Ramires, che mi ha trasmesso la lezione dei codici. È uno dei numerosi casi in cui Thilo, per ragioni editoriali, attribuisce a DS lemmi che non figurano nei codici: altri casi sono elencati da BARWICK 1911, p. 124-25.

inoffensum suum et cetera, una parafrasi del testo virgiliano che sembra indubbiamente avvalorare l'argomentazione serviana, ma che non garantisce che questa fosse la lezione del commento-fonte.

A prescindere da questo caso, in cui l'argomentazione non trova riscontro nel testo dei codici, la tipologia segnalata da Zetzel, casi in cui il lemma di DS presuppone un testo virgiliano diverso da quello di Servio, ha comunque un'indubbia rilevanza, e converrà esaminarne la presenza nel complesso del commento.

2. I lemmi di DS²³

La tecnica utilizzata dal compilatore di DS presenta varie modalità di integrazione fra gli scoli serviani e quelli del commento-fonte²⁴. Per quel che riguarda specificamente i lemmi, nella maggior parte dei casi egli conserva il lemma serviano, introducendo modifiche ed aggiunte il testo dello scolio. Lemmi nuovi, ovviamente, sono introdotti nei casi in cui DS aggiunge interi scoli. Interventi interessano talora la sequenza adottata da Servio quale lemma, che DS riduce (per es. ad *Aen.* 1.248) oppure implementa (per es. ad *Aen.* 1.85). Talora il compilatore scompone la sequenza di un lemma serviano in più lemmi, aggiungendo nuove esegesi (per es. ad *Aen.* 1.247). Talora rettifica, sulla base del testo virgiliano, l'ordine dei lemmi serviani (per es. ad *Aen.* 3.133) o inserisce il lemma omissso da Servio (per es. ad *Aen.* 3.162). In presenza di lemmi serviani ripetuti (accompagnati da notazioni diverse), DS tende a riunirli sotto un unico lemma, raccordando le diverse notazioni (per es. ad *Aen.* 3.475).

In non pochi casi, però, il lemma che il compilatore trovava nel commento-fonte era diverso da quello stabilito da Servio. Lo possiamo verificare con una certa sicurezza in un caso in cui il lemma del commento-fonte è riprodotto di seguito al (diverso) lemma serviano. Ad *Aen.* 4.91 *nec famam obstare furori* (*furori* FMP, *pudori* R), Servio propone due scoli distinti, *NEC FAMAM honestam scilicet ...*, e *FVRORI iam non amori*. DS trascrive ambedue gli scoli, ma completa il lemma del primo con *OBSTARE PVDORI*. L'ampliamento del lemma serviano è effettuato, verosimilmente, sulla base del commento-fonte, al quale risalirà quindi la variante *pudori*. È probabile che il compilatore non si sia reso conto che il lemma riprodotto era in contraddizione con lo scolio serviano riprodotto poco oltre. Egli comunque scartò, se era presente nel commento-fonte, un'esegesi di *pudori*. Non è improbabile, però, che essa fosse quella riprodotta da

²³ La ricerca che segue sconta, per *ecl.*, *georg.* ed *Aen.* 10-12, i limiti posti dall'ed. THILO, che non sempre dà notizia della lezione dei lemmi di DS e talora, come abbiamo visto nel caso di 10.291, attribuisce a DS lemmi non testimoniati dalla tradizione manoscritta.

²⁴ Per questa problematica resta fondamentale BARWICK 1911, p. 108-28.

Servio per *furori*, che si sarebbe quindi limitato, come probabilmente in altri casi, a sostituire il lemma del commento-fonte, conservandone l'esegesi.

Il caso può essere considerato sintomatico dell'approssimazione con cui operò il compilatore²⁵, ma non è comunque la regola: in altri casi in cui si trovò di fronte ad un lemma del commento-fonte diverso da quello di Servio, la prassi che egli adottò fu un'altra, la sostituzione del lemma serviano. Nella maggior parte dei casi la modifica del lemma non è accompagnata da modifiche sostanziali del testo dello scolio serviano. Nei seguenti casi la modifica del lemma non pregiudica la coerenza fra il lemma stesso e lo scolio:

ecl. 5.58 *ergo alacris siluas* (*alacris* R, *alacres* P): *ALACRIS* Servio; *ALACRES* DS.

ecl. 8.34 *promissaque barba* (*promissaque* MV Schol. Ver., *demissaque* P): *DEMISSAQVE* Servio; *PROMISSAQVE* DS.

ecl. 8.44 *Tmaros* (*tmarus* V, *maros* MP): *ISMARVS* Servio (*TMAROS* Thilo); *MAROS* DS.

ecl. 9.35 *Vario* (*Vario* a, *Varo* MP): *VARO/VARRO* Servio (*VARIO* Thilo); *VARIO* DS.

georg. 1.30 *numina sola colant*: *COLANT* Servio; *COLVNT* DS.

georg. 1.35 *Scorpios* (MR, *scorpius* P): *SCORPIVS* Servio; *SCORPIOS* DS.

georg. 1.138 *Pleiadas* (*pleiadas* MR *pifiadas* A *pleidas* P): *PLIADAS* Servio (*PLEIADAS* Thilo); *PLEIADAS* DS.

georg. 1.512-513 *quadrigae* / *addunt in spatia* (*in spatia* abdhnt Quint. inst. 8.3.78, *spatia* Rf, *spatio* Mγ)²⁶: *IN SPATIA* Servio; *IN SPATIO* DS.

georg. 2.413-414 *aspera rusci* / *uimina* (*rusci* w, *rusti* PR *etrusci* M): *RVSCI* Servio; *RVSTI* DS²⁷.

georg. 4.447 *neque est te fallere quicquam* (*quicquam* MRV, *cuiquam* P): *FALLERE CVIQVAM* alii 'quicquam' legunt Servio; *FALLERE QVISQVAM* alii etc. DS.

georg. 4.482 *caeruleosque implexae crinibus angues* (*implexae* M, *innexae* FR *impexae* n): *INPLEXAE* Servio; *IMPEXAE* DS.

georg. 4.493 *terque fragor stagnist Auerni* (*auerni* FR, *auernis* M): *AVERNI* Servio; *AVERNIS* DS.

Aen. 1.61 *hoc metuens*: *ID* Servio, *HOC* DS.

Aen. 1.214 *tum*: *TVNC* Servio; *TVM* DS.

Aen. 3.565 *ad Manis imos*: *MANES* Servio; *MANIS* DS.

²⁵ Cf. GOOLD 1970, p. 106.

²⁶ Cf. TIMPANARO 2001, p. 10n.

²⁷ Ambedue le varianti in *Scol. Bern. ad l.*; cf. ZETZEL 1981, p. 146.

Aen. 3.625-626 *sanieque aspersa natarent / limina (aspersa MP, respersa b?r, expersa ijty): EXPERSA haec fuit uera lectio, id est madefacta; nam si 'aspersa' dixeris, id est inrorata, tapinosis et hyperbole iunguntur Servio*²⁸; *RESPERSA haec fuit uera lectio, id est madefacta; nam etc.* DS.

Aen. 4.36 *non ante Tyro: NON* Servio (anche ad *georg.* 3.96 e ad *Aen.* 1.263 e 12.344); *NEC* DS.

Aen. 4.45 *dis equidem auspicibus reor (dis FMR, diis Pp): DIS* Servio; *DIIS* DS.

Aen. 4.54 *His dictis impenso animum [scil. Didonis] flammauit [scil. Anna] amore (flammauit FPR, inflammauit M): INFLAMMAVIT* Servio; *FLAMMAVIT* DS.

Aen. 4.112 *misceriue probet [scil. Iuppiter] populos aut foedera iungi (foedera MPR, foedere p): FOEDERE IVNGI* si 'foedera' per se plenum est, si 'foedere' ad populos pertinet Servio; *FOEDERA IVNGI* etc. DS.

Aen. 4.694 *Irim demisit Olympo (demisit MP, dimisit cdgw, demittit t): DEMITTIT*²⁹ Servio; *DEMISIT* DS.

Aen. 5.552 *et campos iubet esse patentis (patentis PR, patentes M): PATENTES* Servio (anche ad *Aen.* 6.412); *PATENTIS* DS.

Aen. 5.649 *uel gressus eunti (eunti MPR, euntis ω): EVNTIS* Servio (anche ad *Aen.* 6.50); *EVNTI* DS.

Aen. 5.833 *ante omnis: OMNES* Servio (anche ad *Aen.* 10.157); *OMNIS* DS.

Aen. 5.845 *fessosque oculos furare labori: LABORI* Servio; *LABORIS* DS.

Aen. 7.110 *Iuppiter ille monebat (ille M^A n, ipse MPR ω): ILLE* Servio; *IPSE* DS. Cf. DS ad *Aen.* 1.617 *ille: ILLE: sic "Iuppiter ille monebat"*.

Aen. 7.365-366 *Quid cura antiqua tuorum / et consanguineo totiens data dextera Turno?: QUID* Servio; *ET* DS.

Aen. 7.622 *Belli ferratos rumpit Saturnia postis (rumpit M, rupit FR): RVPIT* Servio; *RVMPIT* DS.

Aen. 7.712 *Rosea rura Velini (rosea R, rosa M, roscia P): ROSEA* Servio; *ROSCIDA* DS.

Aen. 8.7 *contemptorque deum Mezentius: DIVVM*³⁰ Servio; *DEVVM* DS.

Aen. 9.131 *rerum pars altera adempta est [scil. maria] (adempta FMP, dempta R): DEMPTA* Servio; *ADEMPPTA* DS.

Aen. 9.180 *neque induit arma (neque PR, nec M): NEQVE* Servio; *NEC* DS.

²⁸ Sull'esegesi cf. ZETZEL 1981, p. 127.

²⁹ Così sia THILO sia l'ed. Harvardiana, ma l'apparato fa pensare che la lezione serviana potesse essere *DIMITTIT*, come registra GEYMONAT 1973, p. 326 (e CONTE 2009, p. 119).

³⁰ *DEVVM* nell'ed. THILO, ma l'apparato di RAMIRES in corso di pubblicazione non lascia dubbi su *DIVVM*.

Aen. 10.238-239 *iam loca iussa tenent forti permixtus Etrusco / Arcaseques* (*tenent* MV, *tenet* PR): *TENENT* Servio (anche ad *Aen.* 8.457); *TENET* DS (anche ad *Aen.* 8.457). DS rettifica in modo analogo non solo il lemma *ad l.*, ma anche la citazione a 8.457.

Aen. 10.475 *fulgentem deripit ensem* [scil. Pallas] (*deripit* R, *diripit* M): *DIRIPIT* Servio, *DERIPIT* DS.

Aen. 10.857 *quamquam uis alto uulnere tardat* (*tardat* MPR, *tardet* ωγ): *TARDET* Servio; *TARDAT* DS.

Nei casi che seguono, oltre a modificare il lemma DS interviene anche, in relazione ad esso, nel testo dello scolio serviano (o propone un commento del tutto diverso da quello di Servio):

georg. 1.36 *quidquid eris: QVICQVID ... quicquid* Servio; *QVIDQVID ... quidquid* DS.

georg. 1.192 *pinguis: PINGVES ... pingues* Servio; *PINGVIS ... pinguis* DS.

georg. 3.305 *hae quoque* (*hae* P, *haec* FMR): *HAEC QVOQVE cum de capellis loquatur, figurate neutro usus est genere. Nam integrum erat 'hae quoque...'* Servio; <*hae*>³¹ *id est capellae. Legitur et haec: ueteribus enim mos fuit, ut neutra femininis iungerentur* DS³².

georg. 4.230 *ora foue* (*ora foue* ωγ, *ore foue* R, *ore faue* MP): *ORE FOVE ... alii 'ore faue' legunt* Servio; *ORE FAVE* DS³³.

georg. 4.370 *saxosusque sonans Hypanis* (*saxosusque* GMPR *saxosumque* nrtv): *SAXOSVMQVE ... 'saxosum' legendum, non 'saxosus', ne sint duo epitheta, quod apud Latinos uitiosum est* Servio; *SAXOSVSQVE SONANS non ut duo intelligendum 'saxosus' et 'sonans', sed ob saxa sonans*³⁴ DS.

Aen. 1.567 *non obtusa adeo gestamus pectora* (*obtusa* P, *obtunsa* MR): *OBTVSA ... obtusa* Servio (anche ad *Aen.* 1.480; il fenomeno anche a *georg.* 1.262); *OBTVNSA ... obtunsa* DS (ma nello scolio *obtusa / obdusa* codd.).

Aen. 1.718-719 *inscia Dido / insidat quantus miserae deus* (*insidat* M, *insideat* DR): *INSIDAT legitur et insideat* Servio (anche ad *Aen.* 6.708, scolio a *insidunt*); *INSIDEAT in sinu sedeat; legitur tamen et insidat* DS.

³¹ Cf. BURNS 1974, p. 109; Thilo integra <HAEQVOQVE>.

³² Cf. ZETZEL 1981, p. 115.

³³ Ambedue le variante anche in *Schol. Bern. ad l.*: ZETZEL 1981, p. 144 ne deduce che «the compiler of the Sylloge had before him a note with elements of both Servius and DS, therefore presumably Donatus».

³⁴ Cf. BURNS 1974, p. 150; Thilo segnala solo la variante *SAXOSVS* del lemma. ZETZEL 1981, p. 124-25 ritiene che Servio prenda qui le distanze da Donato, in considerazione dell'analogia esplicita presa di distanza nello scolio ad *ecl.* 3.38, anch'essa motivata dalla presenza di *duo epitheta, quod est in latinitate uitiosum*.

Aen. 2.30: *hic acie certare solebant* [scil. *Dolopes*] (*acie* MPR, *acies* Π₅ γ)³⁵: *HIC ACIES* legitur et ‘*acie*’, nam potest utrumque Servio; *HIC ACIE* hic exercitu DS³⁶.

Aen. 3.693 *Plemyrium undosum* (*plemyrium* M, *plemyreum* R, *plemurium* PV)³⁷: *PLEMYRIVM* ... quod ‘*plemyrium*’ Servio (anche ad *Aen.* 1.744 e 4.268); *PLEMMYRIVM* ... quod Πλημμύριον DS: sulla base della forma greca corrente del toponimo, Πλημμύριον, la cui attestazione più antica è in Tucidide 7.4.4.

Aen. 8.165: *Phenei sub moenia* (*phaenei* M, *poenei* P, *phoenei* R): *PHENEI* *Phenei* Servio; *PHYNEI* ... *Phinei* DS (nello scolio è citato Hom. *Il.* 2.605 Φενεόν³⁸).

Aen. 8.383 *filia Nerei* (*Nerei* MPR, *Neri* ik): *NERI* ... *Neri* Servio; *NEREI* ... *Nerei* DS. Lo scolio serviano sembra recuperare una posizione di Asper (nel finale si legge: *sicAsper*) sulla declinazione di nomi greci del tipo di *Nereus* e *Achilles*, che al genitivo farebbero *Neri* e *Achilli*; uso avvalorato dalla citazione di Sall. *hist.* 1.8³⁹. Nello scolio DS ripristina sistematicamente la forma *Nerei*. Servio non sembra rispettare la norma di Asper nello scolio ad *Aen.* 3.74, dove leggiamo *Nerei* (e non *Neri*), ma ne invece tiene conto ad *Aen.* 1.30 *immitis Achilli* (*Achilli* M, *Achillis* R), dove avvalora *Achilli* citando, come ad *Aen.* 8.383, Sall. *hist.* frg. 1.8.

Aen. 9.123: *obstipere animis Rutuli* (*animis Rutuli* FR, *animi Rutulis* MP): *OBSTIPVERE RVTVLI timuerunt Rutuli* Servio (presuppone *animis*); *OBSTIPVERE ANIMI RVTVLIS hoc est Rutulorum; dativus pro genetivo* DS. L’esegesi di DS deriva certamente da Aspro, che nelle *Quaestiones Vergilianae* testimoniate dal palinsesto di Corbie afferma: *datiuo pro genetiuo ... Obstipere animi Rutulis* (p. 535.12-14 Hagen = p. 40 Tomsin). Timpanaro, in considerazione della diversa posizione di Servio, ipotizza che «Donato fosse incerto tra le due lezioni»⁴⁰, ma è forse preferibile pensare che il commento-fonte facesse sua la posizione di Aspro, mentre Servio avrebbe recepito la lezione del testo-base.

Aen. 12.454 *ruet omnia late* (*ruet* PR *ruit* M): *RVET eruet, euertet* Servio; *RVIT eruit euertit* DS.

³⁵ Analoga oscillazione dei codici per *georg.* 2.365 *ipsa acies: acies* PV, *acie* MR.

³⁶ Per ZETZEL 1981, p. 89-90 caso esemplare dell’uso del testo-base da parte di Servio: «Servius found one reading in his source, another in his lemma-text, and the result was a variant reading in his commentary, but not in that of DS».

³⁷ Gli editori si dividono fra *Plemyrium* e *Plemurium*, oggetto già dell’esegesi di Velio Longo testimoniata da *Schol. Veron. ad l.: Plemurium fuit emendatum Plemyium* (cf. TIMPANARO 1986, p. 132-33). Come DS, anche *Schol. Veron.* dà l’etimologia del toponimo: ἀπὸ Πλημύρας (cf. O’HARA 1996, p. 147-48).

³⁸ Cf. SCAFFAI 2006, p. 293.

³⁹ Cf. UHL 1998, p. 77.

⁴⁰ TIMPANARO 1986, p. 139. Cf. anche TIMPANARO 2001, p. 111.

Ai casi citati se ne può aggiungere qualche altro in cui il lemma non è esplicitato, nel testo di Servio o in quello di DS, e non appare sempre ricostruibile sulla base dello scolio:

ecl. 4.60-61 *incipie, parue puer, risu cognoscere matrem: / matri longa decem tulerunt fastidia menses (tulerunt R, tulerum P, tulerant den): RISV CONOSCERE MATREM alludit... ergo hoc dicit: incipe parentibus arridere et eis spe ominis boni detrahare sollicitudinem, ut ipsi tibi arrideant: matri enim decem menses attulerunt longa fastidia. alii 'abstulerint' legunt, ut sit: si riseris, abstulerint decem menses matri tuae longa fastidia* Servio (il *Reginensis* 1495 introduce un lemma: *MATRI DECEM MENSES ATTULERVNT ... alii etc.*); *MATRI DECEM MENSES TVLERVNT alii 'abstulerint' ..., quia praegnantes solent fastidia pati* DS.

Nella versione di DS gli scoli sono due, in seguito all'inserzione del lemma. Non è chiaro se anche Servio prevedesse in origine due scoli (la versione del *Reginensis* comunque non è originaria: si limita a trasformare in lemma il sintagma serviano), né è chiara la lezione che Servio presupponeva, rispetto alla quale *alii 'abstulerint' legunt*: sembrerebbe essere *attulerunt* (non altrimenti attestato quale lezione virgiliana), che potrebbe però anche essere parafrasi di *tulerunt*, analoga ad *arrideant* che parafrasa *risu / risere*; l'ipotesi più probabile, di conseguenza, è che anche Servio, pur non esplicitando il lemma, presupponesse *tulerunt*.

georg. 1.50 *ac prius ignotum ferro quam scindimus aequor: IGNOTVM* Servio (anche a *georg.* 1.469 e ad *Aen.* 2.69); *si autem non 'immensum' sed 'ignotum' legeris, nobis ignotum significat* DS. L'aggiunta di DS sembra presupporre la lezione *immensum*, non altrimenti attestata.

georg. 4.125 *sub Oebaliae memini me turribus arcis (arcis Pγ, autis M, altis M²ωγ¹)*. Nel lemma serviano *ad l.* il sintagma virgiliano è abbreviato e la parafrasi offerta nello scolio non consente di stabilire con sicurezza la variante adottata; ma nello scolio ad *Aen.* 2.12 il v. è citato con la variante *altis*. Nell'aggiunta di DS si legge invece *Oebaliam arcem Tarentinam dicit*, da cui si evince che il commento-fonte commentava *arcis*.

Aen. 2.685-686 *crinemque flagrantem / excutere et sanctos restinguere fontibus ignis (sanctos FMPV, sacros j?): SACROS RESTINGVERE FONTIBVS IGNES religiosos; non quos tunc sacros sciebant, sed quos mox probaturi sunt* Servio⁴¹; ... *'sanctos' uero, ut uenerabilius fieret ... hic ergo sanctos 'sacros' accipiebant, quippe quo loco auspicia fierent* DS. L'aggiunta di DS presuppone evidentemente *SANCTOS*.

⁴¹ Come ha osservato GOOLD 1970, p. 106-07 il testo (dell'ed. Harvardiana) è piuttosto rimaneggiato: la glossa *religiosos* è assente nei codici serviani e la lezione *probaturi sunt* è editoriale, in luogo della lezione dei codici serviani *probarunt*.

Aen. 8.406 *coniugi infusus gremio* (*infusus* MP, *infusum* R): *INFVSUS ... Probus uero et Carminius propter sensum cacenphaton 'infusum' legunt* Servio; *alii 'infusus' legunt* DS. Il commento riprodotto da DS presuppone *infusum*, la lezione che Servio attribuisce a Probo⁴².

Aen. 8.559 *inexpletus lacrimans* [scil. *Euandrus*] (*lacrimans* PR, *lacrimis* M): *HAERET INEXPLETVS multi hic distinguunt, ut sit 'inexpletus haesit et talia locutus est lacrimans'. alii legunt inexpletus lacrimis, honestius tamen est inexpletum lacrimans, ut sit nomen pro aduerbio id est inexplebiliter* Servio⁴³; *HAERET INEXPLETVS LACRIMIS honestius tamen est 'inexpletus lacrimans'. Multi hic distinguunt ut sit 'inexpletus haesit et talia locutus est lacrimans', ut sit nomen pro aduerbio id est inexplebiliter* DS. Servio presuppone un lemma *LACRIMANS* che però non ha trascritto (o forse è caduto). DS riproduce, si direbbe, il lemma del commento-fonte, ma accetta l'opzione serviana per *lacrimans*, modificando in questo senso il testo dello scolio.

Aen. 10.18 *hominum rerumque aeterna potestas* (*rerumque* MPRV, *diumque* ω): *HOMINVM DIVVMQVE AETERNA POTESTAS hunc locum Probus quaerit*⁴⁴ ... Servio; *sicut autem hominum, et rerum potestas est: an quemadmodum pro rege uel magistratibus potestas solet dici?* DS.

Ludwig Lucius, nell'ed. data alle stampe a Basilea nel 1613, emendò *regum pro rerum*, ma dal seguito dello scolio si evince chiaramente che il commentato ignorava la lezione *regumque*, per cui DS presuppone necessariamente *rerumque*⁴⁵. Dall'ed. Thilo non risulta che il *Floriacensis* presenti varianti in corrispondenza del lemma serviano, ma Ramires mi segnala che nel codice si legge *OMINVM DIRVMQVE POTESTAS*: il compilatore avrebbe anche in questo caso modificato il lemma, ma forse in modo impreciso, conservando quindi il testo dello scolio serviano in cui si parla comunque di *dium potestas*.

Nei casi che seguono la modifica del lemma operata da DS appare incoerente o poco congruente rispetto allo scolio che egli stesso riproduce:

Aen. 3.111 *hic mater cultrix Cybeli* (*cybeli* F, *cybele* MPω): *CYBELI montis ... non nulli 'cultrix Cybele' legunt* Servio (ma *Cybele* nella cit. del v. ad *Aen.* 10.220); *CYBELE mater ... non nulli etc.* DS (l'omissione di *montis* è funzionale alla modifica del lemma, ma la successiva notazione *non nulli Cybele* presuppone il lemma serviano).

Aen. 3.221 *nullo custode per herbas* (*herbas* GP, *herbam* M): *HERBAM ordo est, non 'per herbam' sed ...* Servio; *HERBAS ordo est etc.* DS (nella parafrasi trascrive *herbam*).

⁴² Sulla questione esegetica cf. DELVIGO 1987, p. 48-55 e TAMPANARO 2001, p. 61-64.

⁴³ Cf. le osservazioni di ZETZEL 1981, p. 131-32.

⁴⁴ È possibile che la stessa variante *diumque* risalga a Probo, che ne dà un'interpretazione allegorizzante ripresa da Servio (cf. TAMPANARO 1986, p. 119).

⁴⁵ Come nota THILO in apparato.

Aen. 3.581 *et fessum quotiens mutet latus* [scil. *Enceladus*]⁴⁶ (*mutet* MPV, *mutat* iry, *motet* cdev, *motat* hjktxy): *MOTAT mouet, nam si 'mutat' legeris, 'dat refectionem labori'; motat 'frequenter mouet' Servio; MVTET mouet, nam etc. quamuis alii 'mutat' pro 'mutare uult' accipiunt, ut est "et terruit Auster euntes"* (*Aen.* 2.111: trova riscontro nello scolio serviano ad l., *EVNTES ire cupientes*) DS. Zetzl⁴⁷ ritiene che *mutet* sia la lezione del commento-fonte e *motat* quella del testo-base di Servio, ma anche in questo caso DS sembra essersi limitato a modificare il lemma, trascrivendo lo scolio serviano ed aggiungendo un'ulteriore notizia sulla variante *mutat*. Incongrua appare la glossa *mouet* riferita a *mutet*, che ha indotto l'ed. Harvardiana ad inserire la crux.

Aen. 4.517 *ipsa* [scil. *Dido*] *mola* (*mola* F, *molam* MP): *MOLA farre et sale. ordo autem est: ipsa Dido mola et piis manibus, id est puris, deos testatur*⁴⁸ Servio; *MOLAM id est farre et sale, quam molam salsam a molendo appellant. Ordo autem est: ipsa Dido mola etc.* DS. Che il commento-fonte accogliesse *molam* lo conferma la citazione del verso nello scolio di DS ad *ecl.* 8.82, dove il Lemovicensis ha *molam* (anche se Thilo pubblica *mola*).

Aen. 5.772-773 *Tempestatibus agnam / caedere iubet soluique ex ordine funem: SOLVIQVE EX ORDINE FVNEM* *ordo est: iubet caedere ex ordine – id est rite peragi sacrificium – et sic solui funem* Servio; *SOLVITQVE EX ORDINE FVNEM IPSE ordo est etc.* DS.

Aen. 6.852 *pacique imponere morem* (*pacique* MPR, *pacisque* j)⁴⁹: *PACIS MOREM, leges pacis* Servio; *PACIQVE IMPONERE MOREM id est pacis morem, quod est leges pacis* DS. Lo scolio di DS amplifica quello serviano, ma presuppone ancora la variante *pacis*.

Aen. 7.577-578: *et igni / terrorem ingeminat* [scil. *Turnus*] (*igni* MR, *ignis* abdeirtwyz): *IGNI in ipso scilicet seditionis incendio* Servio; *IGNIS in ipso etc.* DS.

Aen. 8.132 *tua terris didita fama* (*didita* MP, *dedita* R; analoga situazione ad *Aen.* 7.144 *diditur hic subito Troiana per agmina rumor: diditur* MP, *deditur* ωγ e Donato *Ter. Phorm.* 823). Nell'ed. Thilo lo scolio serviano pubblicato è *DIDITA FAMA diuulgata ut diditur etc.* (7.114), anche se in apparato Thilo annota *DEDITA libri*⁵⁰; Ramires ha però appurato che la tradizione manoscritta serviana ha *DIDITA*, lezione accolta nell'ed. in preparazione, e che è invece il Floriacensis, quindi di DS, a leggere *DEDITA*. Si tratterebbe, di conseguenza, di uno dei casi in cui DS corregge il lemma sulla base del commento-fonte senza rettificare il testo dello scolio.

⁴⁶ Gli editori adottano per lo più *mutet*, ma l'indicativo *mutat* è ora ben difeso da RIVERO GARCÍA-ESTÉVEZ SOLA 2010.

⁴⁷ ZETZEL 1981, p. 90.

⁴⁸ La variante *molam* sarebbe retta invece dal precedente *sparserat* (v. 512).

⁴⁹ Nelle edizioni prevale *pacique*, ma cf. le diverse valutazioni di KRAGGERUD 1991 e HORSFALL 1993.

⁵⁰ Per cui GEYMONAT1973 e CONTE 2009 segnalano "*didita* in interpr. *dedita* in lemma".

Aen. 8.543-544 *hesternumque larem paruosque penates / laetus adit* [scil. *Aeneas*] (*hesternumque* P, *externumque*⁵¹ MR): *HESTERNVM autem LAREM cui pridie sacrificauerat. et est iteratio: nam male quidam externum legunt, id est extraneum* Servio; *EXTERNVM* etc. DS.

Nei casi appena citati il compilatore sembra aver modificato il lemma, sulla base di un testo virgiliano diverso da quello commentato da Servio, senza rendersi conto che il commento serviano riprodotto non collimava con quel testo. Non si può però escludere la possibilità che la variazione del lemma si sia verificata nel corso della tradizione, trattandosi di varianti presenti nei manoscritti virgiliani.

Quest'ultima ipotesi appare più probabile nel caso che segue, in cui DS presenta un'incongruenza lemma / scolio che appare troppo marcata:

Aen. 9.679-681 *quali aëriæ liquentia flumina circum / siue Padi ripis Athesim seu propter amoenum / consurgunt geminae quercus* (*liquentia* MPR Diom. *gramm.* 464.7, Macr. *Sat.* 5.11.26, Tiberio Donato⁵², *liquetia* ω).

La variante *liquetia* presuppone l'identificazione con l'idronimo *Liquetia* (odierno Livenza). Questa esegesi è deducibile dagli scoli di Servio e di DS, che presentano però lemmi diversi:

Servio: *LIQVETIA*⁵³ *FLVMINA iuxta Padum et Athesin, Venetiae flumina, est etiam fluius Liquetius, quem nunc commemorat. Ergo Liquetia proprium est nomen, non epitheton, ne incipiamus a generalitate ad speciem reuerti; quod uitiosum est, ut si dicas "circa flumina nascuntur arbores", et sic inferas "circa Tiberim uel Anienem": sufficit dixisse "circa flumina" generaliter. Vnde apparet 'Liquetia' legendum est, non 'liquentia'.*

DS: *LIQVENTIA FLVMINA Padus, Italiae fluius, aliquot prouincias dextra laeuaque contingit, inter quas et Venetiae partem praeterfluit. Athesis Venetiae fluius est, Veronam ciuitatem ambiens et in Padum cadens. Liquetia Venetiae fluius est inter Altinum et Concordiam, quem nunc commemorat, nam 'Liquetia' non est epitheton: nemo enim a generalitate transit ad species.*

Il confronto fra i due scoli evidenzia il quadro consueto in cui DS amplifica e precisa l'esegesi serviana, sulla base della fonte sintetizzata da Servio. Quest'ultimo privilegia la spiegazione logico-argomentativa, mentre DS dà maggiore spazio alle informazioni geografiche, in termini che trovano riscontro in Plinio il Vecchio: *sequitur ... oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus*

⁵¹ Lezione difesa da Mario Martina nel commento inedito al libro VIII cit. da GEYMONAT 2008², p. 763.

⁵² Nel lemma: il commento sembra presupporre *linquentes*.

⁵³ ZETZEL 1981, p. 128 dubitava della lezione, in quanto parte della tradizione manoscritta ha *LIQVENTIA*, ma l'apparato dell'ed. RAMIRES consente ora di circoscrivere il fenomeno. La forma del lemma è comunque garantita dal testo dello scolio.

Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia (nat. 3.126). Da Plinio sembra derivare anche la notizia per cui l'Adige sarebbe un affluente del Po, cfr. *nat. 3.121: his se Padus miscet*⁵⁴. In Plinio l'idronimo è citato come *Liquentia*, che potrebbe esser stata la forma adottata nel commento-fonte: lo farebbe pensare il lemma *LIQVENTIA* di DS ed anche Macrobio, che cita il brano virgiliano nella variante *liquentia* a *Sat. 5.11.26*; l'interpretazione del termine quale idronimo potrebbe in questo caso risalire a Donato, trovando peraltro riscontro in un interesse per la toponomastica veneta rilevabile anche in altri luoghi dell'esegesi serviana⁵⁵. Servio, se questa ricostruzione fosse fondata, avrebbe corretto la forma dell'idronimo in *Liquetia*, adattandola forse all'uso corrente dell'epoca. Questa ipotesi è però indebolita dal fatto che nel testo dello scolio DS cita il fiume come *Liquetia*, analogamente a Servio. Se già nel commento-fonte si leggeva *Liquetia*, il lemma di DS dovrebbe essere considerato interpolato.

Conclusioni analoghe sono suggerite dal caso di *Aen. 6.20 in foribus letum Androgeo (androgeo w, androgei FMPR)*, dove Servio avvalorava *Androgeo* in quanto genitivo alla greca⁵⁶: *LETVM ANDROGEO secundum Atticam linguam genetiuis singularis est*. La lezione è confermata nella cit. del v. ad *Aen. 2.371*, ma non da quella proposta nello scolio ad *Aen. 1.505*, dove leggiamo *Androgei* (si può ipotizzare, in quest'ultimo caso, ad un'interpolazione verificatasi nel corso della tradizione). DS riproduce ed amplifica l'esegesi serviana, ma presenta il lemma *ANDROGEI*⁵⁷: *secundum ... est, cum ipse alibi: "Androgei galeam" [Aen. 2.392]*. Il lemma è evidentemente incongruo rispetto allo scolio, che evidenzia la diversa forma adottata da Virgilio a 2.392. Che la fonte di DS presupponesse *Androgeo* lo confermare lo scolio al verso citato, *Aen. 2.392*, dove si legge: *ANDROGEI modo Latine declinavit; alibi Graece "letum Androgeo"*. In questo quadro resta incerto se il lemma di DS ad *Aen. 6.20* sia il risultato di un'interpolazione, che avrebbe modificato l'originario *ANDROGEO* di DS, oppure sia una scelta anomala dello stesso compilatore, che potrebbe essere stata effettuata sulla base di una fonte diversa da quella costituita dal commento-fonte, forse il testo virgiliano che accompagnava, con ogni probabilità, il testo di DS (un'ipotesi, quest'ultima, suggerita da consistenti indizi raccolti da Murgia⁵⁸).

Problemi testuali che interessano i lemmi sono rilevabili anche in altri casi. Ad *Aen. 2.408, et sese medium iniecit [scil. Coroebus] periturus in agmen*

⁵⁴ Cf. CALZOLARI 2008.

⁵⁵ Cf. PELLIZZARI 2003, p. 44-45.

⁵⁶ NORDEN 1957, p. 411 ipotizza, sulla base di Char. *gramm.* p. 117, 1-5 B., che il genitivo *Androgeo* fosse avvalorato da Plinio.

⁵⁷ JEUNET-MANCY 2012, p. 16 pubblica *ANDROGEO*, ma sia il *Floriacensis* sia il *Cassellanus* leggono *ANDROGEI*.

⁵⁸ MURGIA 1974, p. 263. Certamente l'antigrafo del *Lemovicensis* conteneva anche il testo virgiliano, come evidenzia le intrusioni a *georg.* 1.19 e 1.39 segnalate da GOOLD 1970, p. 105-06.

(*periturus* MP, *moriturus* ω). I manoscritti serviani testimoniano il lemma *PERITVRVS*, ma l'ed. harvardiana pubblica *MORITVRVS* in considerazione del testo dello scolio, *melior sensus est si ad dimicantis referatur adfectum, sicut de Tarchonte, de quo dixit "et medios fertur moriturus in hostes"* (11.741)⁵⁹; ha invece *MORITVRVS* DS (testimoniato qui dal *Cassellanus*), che conserverebbe (se la correzione è fondata) la lezione originaria di Servio.

Ad *Aen.* 7.211, *numerum diuorum altaribus auget* (*auget* FMPR, *addit* ωγ), Servio commenta, nell'ed. Thilo, la variante *auget: AVGET adiectione scilicet numinis sui*, mentre la versione di DS si legge in apparato quale variante del *Floriacensis: ADDIT auget*. Ramires pubblica come serviano *ADDIT auget, adiectione* etc. basandosi sulla testimonianza della classe α⁶⁰ e del *Guelferbytanus Lat.* 2091 (compreso solitamente nella classe σ), ma mi pare improbabile che *auget*, la lezione prevalente nei codici antiquiori, sia utilizzata da Servio semplicemente per illustrare il significato di *addit*. Sembra più verosimile che Servio commentasse *AVGET* (attestato del resto da ambedue i rami della tradizione manoscritta), e che DS abbia corretto il lemma, come di consueto, aggiungendo però la variante che leggeva in Servio. Una conferma della lezione di Servio viene dalla cit. del v. ad *Aen.* 6.650, dove si legge *auget*.

Ad *Aen.* 9.610-611 *nec tarda senectus / debilitat uiris animi* lo scolio serviano è, nell'ed. di Thilo, *SERA SENECTVS in aliis 'tarda senectus'*, essendo invece la lezione di DS, testimoniata dal *Floriacensis, TARDA SENECTVS in aliis 'sera senectus'*. Ramires pubblica anche in questo caso *TARDA SENECTVS in aliis 'sera senectus'* sulla base della famiglia α e del *Parisinus Lat.* 1674 (un codice della famiglia τ frequentemente contaminato)⁶¹. In questo caso la versione pubblicata da Thilo è testimoniata dal ramo Δ (J e Θ), mentre l'altro ramo, Γ (comprensivo della famiglia τ), ha solo *TARDA*, con omissione determinata evidentemente dal lemma successivo *DEBILITAT VIRES ANIMI*. Come nel caso precedente, la tipologia che sto analizzando farebbe pensare che il lemma di Servio fosse *SERA*, modificato da DS in *TARDA*⁶².

⁵⁹ Sembra però citare 2.511, *ac denso fertur moriturus in hostis* riferito a Priamo; a 11.741, dove l'azione interessa Tarconte, leggiamo *in medios moriturus et ipse*, che non coincide con la citazione di Servio neppure se ipotizziamo che conoscesse la variante di γ *in hostis* in luogo di *et ipse* (lo stesso formulare anche in 9.554).

⁶⁰ La famiglia α è formata da tre manoscritti caratterizzati dalla presenza di aggiunte in parte coincidenti con quelle di DS, ma indipendenti da quest'ultima tradizione: cfr. RAMIRES 1996a, RAMIRES 1996, p. XIII-XX e RAMIRES 2003, p. XXXVI-XLVII.

⁶¹ TIMPANARO 1986, p. 168-69 faceva riferimento alla sistemazione di Thilo, TIMPANARO 2001, p. 126-27 a quella di Ramires, ma in ambedue i casi era interessato soprattutto al valore delle due varianti (ed arrivava alla conclusione che «la scelta non è facile»).

⁶² ZETZEL 1981, p. 95, che conosceva ovviamente solo l'ed. Thilo, riteneva lo scolio spurio: oltre che per la sua assenza in parte della tradizione manoscritta (ma si trattò in realtà, come evidenzia l'ed. Ramires, di una lacuna), per il riferimento *in aliis*, uno dei pochissimi casi in cui Servio fa riferimento a manoscritti.

Ad *Aen.* 11.101, *ueniamque rogantes* [scil. *Latini oratores*] (*rogantes* MP, *precantes* R: forse dal v. 106: *haud aspernanda precantis*), Thilo pubblica *VENIAM ROGANTES beneficium*, ma la tradizione manoscritta serviana è divisa fra *ROGANTES* e *PRECANTES*, in termini che fanno pensare che la lezione originaria fosse la seconda⁶³ (presente anche nella citazione del v. ad *Aen.* 10.31); ha invece *ROGANTES* il *Floriacensis*, cioè DS. Se questa ricostruzione è fondata, si tratterebbe di un ulteriore caso di correzione del lemma da parte di DS.

Il testo dei lemmi di DS pone problemi testuali anche in casi in cui il lemma è assente in Servio. Ad *Aen.* 4.45-46 *dis equidem auspibus reor* [scil. *Anna*] *et Iunone secunda / hunc cursum Iliacas uento tenuisse carinas*, il lemma di DS è *HVNC*, ma lo scolio sembra presupporre *huc: mire, cum alio iter haberent, huc delati sunt, ed ideo addidit “uento”*. Che il lemma fosse proprio *huc*, d'altra parte, lo fa pensare che il v. sia citato in questa forma nello scolio ad *Aen.* 1.534 *hic cursus fuit*, dove DS glossa, nell'ed. Harvardiana, *HVC CVRSVS uel ‘iste cursus’ uel pro ‘illuc’* (4.46 è citato, poco oltre, per l'uso del termine nautico *cursus*). Nel caso di 1.534 *huc* è testimoniato anche da alcuni recensori (e trovava in passato consenso fra gli editori), anche se DS conosce evidentemente ambedue le varianti. La loro successione suggerirebbe che il lemma fosse *HIC*⁶⁴.

Nel complesso appare evidente, dall'esame dei rispettivi lemmi, che Servio e DS presupponevano testi virgiliani diversi. È verosimile che in molti casi DS abbia riprodotto, come ipotizzato da Zetzl, la lezione del commento-fonte. In alcuni casi, però, questa ipotesi appare dubbia: Timpanaro⁶⁵ riteneva che la lezione *ille* di *Aen.* 7.110 risalisse a Donato in considerazione della lezione testimoniata da DS ad *Aen.* 1.617, ma non teneva conto del fatto che a 7.110 DS sostituisce l'*ille* di Servio con la lezione vulgata *ipse* (come ha evidenziato la successiva ed. di Ramires)⁶⁶. Abbiamo trovato sopra anche altri casi in cui il lemma di DS, diverso da quello di Servio, non sembra riconducibile al commento-fonte (fra i casi eclatanti *liquentia* ad *Aen.* 9.679 e *Androgei* ad *Aen.* 6.20).

L'ipotesi forse più economica, per spiegare questi casi, è che il compilatore di DS, oltre che del commento-fonte, tenesse conto (come del resto aveva fatto già Servio) anche del testo virgiliano trascritto nel codice in cui trascriveva gli scoli (sembra molto probabile, come ho già segnalato, che questa fosse la configurazione originaria del commento). Nella maggior parte dei casi in cui DS adotta lezioni che non appaiono compatibili il commento-fonte, si tratta di lezioni

⁶³ Sono confortato, in questo giudizio, dal parere di Giuseppe Ramires. A questa stessa conclusione arrivò forse già Geymonat, che nell'apparato della sua ed. attribuiva la lezione *precantes* a Servio (GEYMONAT 1973 = 2008 seguito da CONTE 2009). Segnala l'incongruenza RAMIRES 2009, p. 153.

⁶⁴ Come emendava THILO, anche se la lezione del *Cassellanus* è *HVC*.

⁶⁵ TIMPANARO 1986, p. 158. Sulla variante anche TIMPANARO 2001, p. 121, che formula qualche ripensamento sulla giustezza di *ille*.

⁶⁶ Ignora la lezione *ad l.* di DS anche l'apparato di CONTE 2009, che pure adotta *ille* nel testo.

correnti nella tradizione manoscritta, quelle che verosimilmente si potevano leggere in un codice in circolazione nel sec. VII. Questa eventualità, se ha fondamento, contribuirebbe a spiegare un fenomeno che segnalerò oltre, la maggiore vicinanza del testo virgiliano di DS, rispetto a quello di Servio, alla vulgata manoscritta di Virgilio.

3. Altre divergenze testuali fra Servio e DS

Ai casi elencati, nei quali Servio e DS presuppongono chiaramente testi virgiliani diversi, se ne può aggiungere qualche altro se si prendono in considerazione, oltre ai singoli scoli e alle correzioni apportate da DS ai lemmi serviani, anche le citazioni presenti nell'ambito del commento. Talora il lemma serviano è contraddetto da citazioni effettuate da DS; il compilatore, si direbbe, ha ripreso nelle citazioni la versione del commento-fonte, ma non ha corretto, in questi casi, il lemma serviano:

georg. 1.277 *pallidus Horcus* (*horcus* P, *orcus* A MR): *ORCVS* Servio (anche a *georg.* 1.331); *horcus* DS ad *Aen.* 3.357 (DS ad l. presuppone il lemma serviano ed aggiunge: *Probus 'Orchus'*⁶⁷, *Cornutus uetat aspirationem addendam*).

georg. 3.376 *in defossis specubus* (*specubus* V *specibus* MP *speciebus* R): *SPECVBVS* Servio⁶⁸ (anche ad *Aen.* 7.568); *specibus* DS ad *Aen.* 7.568 (in questo caso DS corregge la citazione serviana).

Aen. 1.441 *lucus in urbe fuit media, aetissimus umbrae* (*umbrae* F, *umbra* MPR): *LAETISSIMVS VMBRA ... aut, secundum Probum, genetiuus, ut sit 'laetissimus umbrae', ut Sallustius* (frg. II 83 Maur.)⁶⁹; *umbra* DS ad *Aen.* 1.443; *LINGVAE MELIOR ut laetissimus umbrae, Sallustius* (frg. cit.) DS ad *Aen.* 11.338⁷⁰. La citazione di Sallustio fa pensare che il commento-fonte accogliesse la variante probiana; resta poco chiaro perché DS a 1.443, nel riepilogare i versi precedenti, accolga *umbra*.

Aen. 2.62 *seu uersare dolos* (*dolos* M, *dolo* R). *VERSARE DOLO ... aut dolos uersare* Servio (*dolos* ad *Aen.* 11.704 *uersare dolos*); *dolos* DS ad *ecl.*

⁶⁷ Sia THILO che l'ed. Harvardiana pubblicano *Orcus*, ma la lezione del Floriacensis è *hortus*, da correggere più verosimilmente *Orchus*, come segnala in apparato Geymonat.

⁶⁸ Cf. ZETZEL 1981, p. 112.

⁶⁹ TAMPANARO 2001, p. 48 ipotizza a ragione che «Probo non abbia accolto il volgarismo *Orchus*, ma abbia scritto *Horcus*: nel Danielino *Orchus* sarà errore di copista». Sulla questione esegetica cfr. anche ZETZEL 1981, p. 40-41 e DELVIGO 1987, p. 19-26.

⁷⁰ Il testo accolto dagli editori è *lingua melior* (*lingua* MR, *linguae* P); sulla possibilità che anche *linguae* fosse sostenuto da Probo, anche in questo caso avvalendosi del passo di Sallustio, cf. TAMPANARO 2001, p. 55-56.

10.68 e *Aen.* 2.67. A 11.704 Servio riprese probabilmente una notazione del commento-fonte.

Aen. 2.402 *fidere diuis: FIDERE* Servio (anche ad *Aen.* 6.103); *credere* DS ad *Aen.* 2.396.

Aen. 2.496-497 *cum spumeus amnis / exiit* (*exiit* MP, *exit* cg Non. 296.24 *schol. Bern.* ad *georg.* 1.116): *EXIIT* Servio; *exit* DS ad *ecl.* 5.82 e a *georg.* 1.116.

Aen. 2.620 *nusquam abero* (*nusquam* P, *numquam* M): *NVSQVAM* Servio (anche ad *Aen.* 1.382); *numquam* DS ad *Aen.* 2.801.

Aen. 2.632 *ac ducente deo* (*ac ducente* MPV, *adducente* γ Tiberio Donato): *ACDVCENTE* Servio (anche ad *Aen.* 4.228 e 7.498); *adducente* DS ad *Aen.* 1.382⁷¹ e 7.498. In questo caso DS non avrebbe cooretto il lemma, ma modifica due delle tre citazioni.

Aen. 4.18 *si non pertaesum thalami taedesque fuisset* (*fuisset* FR, *fuissent* MP): *FVISSET* Servio (anche ad *Aen.* 5.714); *fuissent* DS ad *Aen.* 4.55.

Aen. 4.257 *litus harenosum ad Libyae* (*ad* P, *at* M, om. Π₅): *AD* Servio; om. DS ad *georg.* 2.105. Nello scolio *ad l.* il lemma di DS è *LITVS HARENOSVM*, quindi omettendo *AD LIBYAE* di Servio.

Aen. 6.270 *qualem per incertam lunam* (*incertam* MPR, *incertum* F, *inceptam* abegikuvx): *INCEPTAM alii incertam legunt* Servio; *incertam* DS ad *georg.* 2.179 e ad *Aen.* 3.203.

Aen. 6.375 *ripamue iniussus adibis?* (*adibis* MPR, *abibis* adjiktvwz): *ABIBIS ... alii adibis legunt* Servio (*abibis* anche ad *Aen.* 4.106); *adibis* DS ad *Aen.* 4.106.

Aen. 12.187 *sin nostrum adnuerit nobis uictoriam Martem* (*sin* MP, *si* R): *sin* Servio ad *l.*⁷²; *si* DS ad *Aen.* 12.176.

In pochi casi il lemma (o la lezione *ad l.*) di DS è contraddetto da una citazione di Servio:

Aen. 1.104-105 *tum prora auertit et undis / dat latus* (*proram* MR, *prora* po e Porph. Hor. *sat.* 1.3.35): *prora* Servio ad *Aen.* 1.402; *PRORAM alii prora legi tradunt* DS.

Aen. 4.598 *quem secum patrios aiunt portare Penates* (*portare* P, *portasse* M): *portare* Servio ad *Aen.* 4.597; *portasse* DS ad *l.*

Aen. 12.506 *haud multa morantem* (*morantem* MPR, *morantis* V, *moratus* n: cfr. *Aen.* 3.610: *haud multa moratus*): *moratus* Servio ad *Aen.* 12.507; *MORATVM* DS.

⁷¹ L'ed. Harvardiana pubblica *ac ducente*, ma la lezione del *Cassellanus* è *adducente*.

⁷² Ma il quadro della tradizione manoscritta è poco chiaro: dall'apparato di THILO si evince che la maggior parte dei codici serviani ha *si*, mentre *sin* sarebbe la lezione del *Floriacensis*.

Restano alcuni casi, infine, in cui le lezioni diverse sono fornite sia da Servio sia da DS in citazioni, in scoli diversi da quello *ad l.*:

Aen. 2.769 *impleui clamore uias*: *uiam* Servio ad *Aen.* 3.341; *uias* DS ad *Aen.* 3.341.

Aen. 3.543 *spes et pacis (et MP, est w)*: *est* Servio ad *Aen.* 1.443: *et* DS ad *Aen.* 3.537.

Aen. 5.96 *caedit binas de more bidentis (caedit binas M, caeditque binas R, caedit quinas PV*: cf. 4.57: *mactat lectas de more bidentis)*: *caedit quinas* Servio ad *Aen.* 4.78; *mactat binas* DS ad *Aen.* 4.200.

Aen. 12.130 *defigunt tellure hastas (tellure MP, telluri R)*: *telluri* Servio ad *Aen.* 12.563; *tellure* DS ad *Aen.* 12.121.

4. DS e codici virgiliani

Quelli finora esaminati sono casi in cui la lezione virgiliana di DS è diversa da quella di Servio. Converrà ora considerare il rapporto che queste diverse scelte testuali dei due commenti presentano rispetto alla tradizione manoscritta virgiliana.

I casi più numerosi sono quelli in cui ambedue le varianti, di Servio e di DS, sono testimoniate dai codici virgiliani antiquiori (MPRABFGV)⁷³:

	Servio	DS	
<i>ecl.</i> 5.58	ALACRIS R	ALACRES P	
<i>ecl.</i> 8.34	DEMISSAQVE P	ROMISSAQVE MV	
<i>georg.</i> 1.35	SCORPIVS P	SCORPIOS MR	
<i>georg.</i> 1.277	ORCVS A MR	Horcus P	
<i>georg.</i> 3.133	TVNSIS MP	tusis R	
<i>georg.</i> 3.305	HAEC FMR	hae P	
<i>georg.</i> 3.376	SPECVBVS V	specibus MP	speciebus R
<i>georg.</i> 4.230	ORE FOVE R	ORE FAVE MP	ore foue ωγ
<i>georg.</i> 4.493	AVERNI FR	AVERNIS M	
<i>Aen.</i> 1.441	VMBRA MPR	umbrae F	
<i>Aen.</i> 1.567	OBTVSA P	OBTVNSA MR	
<i>Aen.</i> 1.719	INSIDAT M	INSIDEAT GR	

⁷³ Il maiuscolo, in questa e nelle tabelle successive, evidenzia i casi in cui la variante è testimoniata da lemmi.

<i>Aen.</i> 2.62	DOLO R	dolos M
<i>Aen.</i> 2.620	NVSQVAM P	numquam M
<i>Aen.</i> 3.111	CYBELI F	CYBELE MP
<i>Aen.</i> 3.221	HERBAM M	HERBAS G P
<i>Aen.</i> 4.18	FVISSET FR	fuissent MP
<i>Aen.</i> 4.45	DIS FMR	DIIS P
<i>Aen.</i> 4.54	INFLAMMAVIT M	FLAMMAVIT FPR
<i>Aen.</i> 4.91	FVRORI MP	PVDORI R
<i>Aen.</i> 4.517	MOLA F	MOLAM MP
<i>Aen.</i> 4.598	portare P	portasse M
<i>Aen.</i> 5.552	PATENTES M	PATENTIS PR
<i>Aen.</i> 7.622	RVPIT FR	RVMPIT M
<i>Aen.</i> 8.132	DIDITA MP	DEDITA R
<i>Aen.</i> 8.406	INFVSVS MP	infusum R
<i>Aen.</i> 8.543	HESTERNVM P	EXTERNVM MR
<i>Aen.</i> 8.559	lacrimans PR	LACRIMIS M
<i>Aen.</i> 9.123	animis RVTVLI FR	ANIMI RVTVLIS MP
<i>Aen.</i> 9.131	DEMPITA R	ADEMPITA FMP
<i>Aen.</i> 9.180	NEQVE PR	NEC M
<i>Aen.</i> 10.238	TENENT MV	TENET PR
<i>Aen.</i> 10.475	DIRIPIT M	DERIPIT R
<i>Aen.</i> 11.101	PRECANTES R	ROGANTES MP
<i>Aen.</i> 12.130	telluri R	tellure MP
<i>Aen.</i> 12.187	sin MP	si R
<i>Aen.</i> 12.454	RVET PR	RVIT M

Non sono rilevabili significative correlazioni fra Servio / DS e i principali codici. Solo in misura limitata DS concorda più frequentemente con M e con P, mentre Servio condivide più volte la lezione di R.

Negli altri casi è più frequentemente Servio a distaccarsi dalle varianti degli antiquiori, con lezioni che trovano riscontro in codici medievali e / o nella tradizione indiretta oppure sono del tutto isolate:

	Servio	DS	
<i>ecl.</i> 4.61	attulerunt	TVLERVNT R	tulerum P
<i>ecl.</i> 8.44	ISMARVS ω	MAROS MP	Tmarus V
<i>georg.</i> 1.36	QVICQVID	QVIDQVID MPR	

<i>georg.</i> 1.138	PLIADAS	PLEIADAS MR	Pifiadas A Pleidas P
<i>georg.</i> 1.192	PINGVES P ²	PINGVIS AMPR	
<i>georg.</i> 2.413	RVSCI ω	RVSTI PR	etrusci M
<i>georg.</i> 4.125	altis ω	arcis P	autis M
<i>georg.</i> 4.370	SAXOSVM nrtv	SAXOSVS GMPR	
<i>Aen.</i> 1.61	ID	HOC MR	
<i>Aen.</i> 1.104	prora ω Porph.	PRORAM MR	
<i>Aen.</i> 1.214	TVNC	TVM FMR	
<i>Aen.</i> 2.30	ACIES Π ₅ γ	ACIE MPR	
<i>Aen.</i> 2.686	SACROS j?	sanctos FMPV	
<i>Aen.</i> 2.769	uiam	uias MP	
<i>Aen.</i> 3.543	est ω	et MP	
<i>Aen.</i> 3.565	MANES	MANIS MPV	
<i>Aen.</i> 3.581	MOTAT	MVTET MPV	
<i>Aen.</i> 4.112	FOEDERE p	FOEDERA MPR	
<i>Aen.</i> 4.694	DEMITTI t	DEMISIT MP	
<i>Aen.</i> 5.833	OMNES	OMNIS MPR	
<i>Aen.</i> 5.649	EVNTIS ω	EVNTI MPR	
<i>Aen.</i> 6.20	ANDROGEO ω	ANDROGEI MPR	
<i>Aen.</i> 6.270	INCEPTAM abegikuvx	incertam MPR	incertum F
<i>Aen.</i> 6.375	ABIBIS adjkvtwz	adibis MPR	
<i>Aen.</i> 6.852	PACIS j	PACI FMPR	
<i>Aen.</i> 7.110	ILLE M ^A n	IPSE MPR	
<i>Aen.</i> 8.7	DEVM	DIVVM MPRV	
<i>Aen.</i> 8.333	NERI ik	NEREI MPR	
<i>Aen.</i> 9.610	SERA	TARDA MPR	
<i>Aen.</i> 9.679	LIQVETIA ω	LIQVENTIA MPR	
<i>Aen.</i> 10.18	DIVVM ω	RERVVM MPRV	
<i>Aen.</i> 10.857	TARDET ωγ	TARDAT MPR	

In un numero minore di casi è la lezione di DS, diversamente da quella di Servio, a risultare priva di riscontri nella tradizione manoscritta più antica:

	Servio	DS
<i>ecl.</i> 9.35	VARO MP ω	VARIO ay ¹
<i>georg.</i> 1.30	COLANT MPR	COLVNT

<i>georg.</i> 4.447	CVIQVAM P	QVISQVAM	quicquam MRV
<i>georg.</i> 4.482	IMPLEXAE M	IMPEXAE n	innexae FR
<i>Aen.</i> 2.402	FIDERE MP	Crede	
<i>Aen.</i> 2.497	EXIIT MP	exit c g Non. Bern.	
<i>Aen.</i> 2.632	AC DVCENTE MPV	adducente γ Tib.	
<i>Aen.</i> 3.693	PLEMYRIVM M	PLEMMYRIVM	Plemyreum R Plemurium PV
<i>Aen.</i> 4.36	NON FGMPR	NEC	
<i>Aen.</i> 4.257	AD P	om. Π ₅	at M
<i>Aen.</i> 5.96	caedit quinas PV	mactat binas	caedit binas M caeditque binas R
<i>Aen.</i> 5.773	SOLVI FMPR	SOLVIT	
<i>Aen.</i> 5.845	LABORI MPR	LABORIS	
<i>Aen.</i> 7.365	QVID MR	ET	
<i>Aen.</i> 7.577	IGNIS MR	IGNI abdeirtwyz	
<i>Aen.</i> 7.712	ROSEA R	ROSCIDA	rosa M roscia P

Sono proporzionalmente più frequenti, come si può osservare, i casi in cui la lezione di DS non presenta altre attestazioni. Ha un suo peso, per questo aspetto, la assai maggiore diffusione medievale del commento serviano, che ha certamente influenzato la tradizione manoscritta virgiliana. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le lezioni singolari attestate da DS sembrano determinate da sviste o passaggi scrittori, e non è peraltro casuale che fra esse sia più frequente l'occorrenza in citazioni, e non in lemmi.

Restano da considerare alcuni casi in cui sia Servio sia DS propongono lezioni non testimoniate dai codici antiquiori. Poco significativo, in quanto interessa un fenomeno grafico, è il caso di *Aen.* 8.165: *Phenei sub moenia* (*phaenei* M, *poenei* P, *phoenei* R): *PHENEI* *Phenei* Servio; *PHYNEI* ... *Phinei* DS. Ad *Aen.* 12.506 *haud multa morantem* (*morantem* MPR, *morantis* V, *moratus* n), le varianti dei commentatori sono probabilmente influenzate da *Aen.* 3.610 *Anchises haud multa moratus: moratus* Servio ad *Aen.* 12.507; *MORATVM* DS. Nel caso di *Aen.* 3.625-626 *sanieque aspersa natarent / limina* (*aspersa* MP, *respersa* b?r, *expersa* ijty) i due commenti propongono varianti in misura diversa attestate nella tradizione medievale: *EXPERSA haec fuit uera lectio, id est madefacta; nam si 'aspersa' dixeris, id est inrorata, tapinosis et hyperbole iunguntur* Servio; *RESPERSA haec fuit uera lectio, id est madefacta; nam etc.* DS. «Locus turbatus»⁷⁴ è *georg.* 1.512-513 *quadrigae / addunt in spatia* (*in spatia* abdhnt, *spatia* Rf, *spatio* Mγ): *IN SPATIA* Servio; *IN SPATIO* DS (gli editori

⁷⁴ Così PULBROOK 1976, p. 39.

accolgono per lo più *in spatia*, testimoniato, oltre che da Servio, da Quintiliano *inst.* 8.3.78).

Nel complesso, come ho già anticipato, il testo di DS appare più vicino di quello di Servio alla vulgata manoscritta testimoniata dai codici tardoantichi. Conferma questa conclusione anche l'esame dei lemmi di DS privi di riscontro in Servio, che nella maggior parte dei casi ricalcano varianti della tradizione manoscritta. Quelli che seguono sono casi in cui i lemmi coincidono con varianti dei codici antiquiori:

	DS		
<i>ecl.</i> 6.33	EXORDIA	R	ex omnia P
<i>ecl.</i> 6.57	NOSTRIS	PR	nostri M
<i>ecl.</i> 10.55	NYMPHIS	P	lymphis M, siluis R
<i>georg.</i> 4.169	FERVIT	F	feruet MP
<i>georg.</i> 4.400	FRANGENTVR	M	franguntur PR
<i>Aen.</i> 1.117	VERTEX	M	uortex R
1.448	NEXAEQVE	MPR	nixaeque F
1.599	EXHAVSTIS ⁷⁵	F	exhaustos BMRP
2.142	RESTET	P	restat M
2.187	POSSIT	M	posset P
2.462	ACHAICA	MP	achaia F
2.503	TANTA	M	ampla P
3.131	ADLABIMVR	FP	adlabitur M
3.421	VASTO	P	uastos M
3.659	MANV	MP	manum M ² Quint.8.4.24
4.55	MENTIS	R	menti FMP
4.269	ET TERRAS	M	ac terras P
4.428	NEGAT	M	neget P
4.498	IVVAT	FP	iubet M
4.629	NEPOTESQVE	MP	nepotes P ^x diwxy
5.29	DIMITTERE	MP	demittere pckxy
5.340	CONSESSVM	P	consensum MR
8.512	FATVM	PR	fata M
9.68	AEQVVM	MR	aequor P
9.140	PERISSE	MR	periisse P perisset F
9.400	HOSTES	MRV	enses P

⁷⁵ Ma *exhaustos* nella cit. ad *Aen.* 4.75.

9.471	MOVEBANT ⁷⁶	MR	uidebant P
10.283	EGRESSIQVE ⁷⁷	MP	egressi R
10.388	STHENIVM	MP	Sthenlum R sthelenum ω
10.521	CONTENDERAT	MP	contorserat R
10.621	FATVR	MP	fatus R
11.338	LINGVAE	P	lingua MR
11.612	ADVERGIS	P	aduersi MR
11.839	MVLCATAM	MPR	multatam ω
12.113	SVMMO	M	summos PR
12.154	PROFVDIT	P	profundit M profugit R
12.400	LACRIMISQVE	R	lacrimis MP
12.423	MANVM	R	manus P manu M
12.485	AVERSOS	MRV	aduersos P

Come nella rilevazione relativa ai lemmi in cui DS si differenzia da Servio, non sono rilevabili correlazioni fra le lezioni di DS e le varianti dei singoli manoscritti.

In altri casi i lemmi di DS trovano riscontro nella tradizione manoscritta medievale e / o nella tradizione indiretta:

<i>ecl.</i> 10.69	VINCIT	P ² ω Serv. ad <i>Aen.</i> 3.464 e 4.697	uinct M, uinct P, uicit R
<i>Aen.</i> 2.680	SVBITVM	F ² ωγ ¹	subito MPV
<i>Aen.</i> 4.309	MOLIRIS	pbcdeijtwzy Serv. ad <i>Aen.</i> 1.279	moliri FMP
<i>Aen.</i> 4.564	VARIOQVE	M ^X ω	uariosque FP
<i>Aen.</i> 4.682	ME TEQVE	Diom. <i>gramm.</i> 441.29	te meque MP
<i>Aen.</i> 8.731	FACTA	cesuvx	fata MPR
<i>Aen.</i> 9.163	PVRPVREIS	γ ¹ Rufin. 55.34	purpurei MPR
<i>Aen.</i> 9.236	SEPVLTII	aefvx Serv. ad <i>Aen.</i> 3.41	soluti MPR
<i>Aen.</i> 10.233	RVMPIMVS	Non. 382.23	rupimus MPRV
<i>Aen.</i> 11.650	DENSET	M ^A bdgkx	densat MRγω

⁷⁶ Solo nell'ed. RAMIRES 1996, p. 85 e congetturale: <MOVEBANT> uel uidebant.

⁷⁷ Ma è probabile che il lemma originario fosse *EGRESSISQVE*, in quanto lo scolio presenta *egressi* come variante: *si'egressi' figurate dictum est* (sembra sospettarlo CONTE 2009, p. 305, che segnala «utrumque agnoscit DSeru. ut uidetur»).

<i>Aen.</i> 11.672	INERTEM	Γω	inermem MR
<i>Aen.</i> 11.830	RELINQVENS	M ² P ² ωγ	relinquunt Probus relinquit M reliquit PR
<i>Aen.</i> 12.356	ELAPSOQVE	ω	elabsoque P lapsoque MR

Restano pochissimi casi in cui il lemma di DS è privo di riscontri nel resto della tradizione. A *georg.* 3.118, *aequus uterque labor*, DS (in questo caso il *Vat. Lat.* 3317⁷⁸) presenta il lemma DVRVS VTERQVE LABOR, una variante suggerita evidentemente dal *durus uterque labor* di 2.412. A *georg.* 4.406, *tum uariae eludent species (eludent MP ludent R inludent bn)*, il lemma INLVDVNT di DS è influenzato, analogamente, da *georg.* 1.181: *tum uariae inludant pestes*. Errori di questo tipo sono frequenti nelle citazioni, ma la loro presenza quali lemmi ripropone il problema, già segnalato sopra, sulla fonte dei lemmi di DS, che in questi casi non è verosimilmente identificabile nel commento-fonte. I casi esaminati, va però precisato, interessano ambedue il *Vat. Lat.* 3317, che presenta caratteristiche specifiche rispetto al DS degli altri testimoni.

Diverso è il caso di DS ad *Aen.* 10.185-186 *non ego te, Ligurum ductor fortissime bello, / transierim, Cunere et paucis comitate Cupauo (cinyre M cinerae P cumarre R cinire V)*, dove il lemma di DS CVNARE deriva invece da una tradizione autorevole, ed ha suggerito a Timpanaro⁷⁹ la congettura *Cunere* adottata dalle edizioni più recenti dell'*Eneide*.

5. Varianti segnalate da DS

Servio, come abbiamo visto in alcuni dei casi esaminati sopra, segnala frequentemente varianti al testo del lemma⁸⁰, e circa in un terzo dei casi⁸¹ esprime un giudizio sulle diverse varianti con formule del tipo “ergo X legendum, non Y”, “melius X quam Y”, “X legendum est non Y”, “X, sed uerior est Y” e simili. Talora, come abbiamo visto, l’intervento serve a conciliare l’esegesi ripresa da Servio con il testo-base, nel quale era adottata una variante diversa da quella commentata. Nella maggior parte dei casi, però, la notizia sulle varianti sembra ereditata dal commento-base, e talora Servio segnala anche i nomi degli esegeti che avevano discusso le varianti in questione.

⁷⁸ Cf. BURNS 1974, p. 92.

⁷⁹ TIMPANARO 1978, p. 309-10.

⁸⁰ Un elenco di quasi 200 scoli è proposto in appendice da LOCKHART 1959; ZETZEL 1981, p. 84 ne conta 320 nell’intero corpus serviano (compreso quindi DS); varianti testuali segnalate da DS nel commento ad *Aen.* 1 sono elencate da VALLAT 2011, p. 119-20.

⁸¹ Circa un terzo per ZETZEL 1981, p. 84.

DS aggiunge al commento serviano ulteriori notizie di varianti testuali, una settantina, verosimilmente scartate o omesse da Servio. Si leggono meno frequentemente in DS giudizi sulle varianti proposte, e questi casi sono peraltro concentrati nel commento alle *Georgiche* testimoniato dal *Vaticanus lat.* 3317 (3.3; 3.133; 3.230; 4.231). Leggiamo un giudizio nello scolio ad *Aen.* 9.400, ma esso è riferito ai *quidam* a cui è attribuita la variante: *IN HOSTES quidam "in enses" legunt et melius hoc putant quam "in hostes"* (ambedue le varianti sono testimoniate dalla tradizione manoscritta: *enses* P, *hostes* MRV).

Con una frequenza leggermente maggiore di quella di Servio, DS segnala nomi di esegeti: significativo il caso di *Aen.* 7.543, dove Servio attribuisce la variante *convecta* (*conuersa* M, *conuexa* R)⁸² a un *quidam commentarius*, mentre DS precisa *Firmianus commentator*, in riferimento ad un altrimenti ignoto Firmiano⁸³. Altri nomi menzionati da DS in relazione a varianti testuali sono quelli di Hebrus (ad *ecl.* 7.64 e 7.65, nella seconda occorrenza in *Vari et in Hebri*), Probo (a *georg.* 1.277; ad *Aen.* 1.44; 10.303; 11.380 e 12.605), Cornutus (a *georg.* 1.277; ad *Aen.* 1.44; 1.150; 9.348), Celsus (a *georg.* 2.333), Longus (ad *Aen.* 10.245) e Asper (ad *Aen.* 10.643). Ad eccezione di Longus (cioè Velio Longo⁸⁴) e di Celsus⁸⁵, gli altri nomi sono citati anche da Servio: Hebrus per una variante ad *Aen.* 7.6 (e per un'esegesi ad *ecl.* 10.65); Probus per varianti ad *Aen.* 1.441; 7.543; 7.773; 8.406 e 10.539; Cornutus per esegesi ad *Aen.* 2.488 e 9.672; Asper con maggiore frequenza, ma prevalentemente per questioni esegetiche.

DS rivela una maggiore propensione, si direbbe, a citare esegeti precedenti per pareri su varianti testuali, ed anche un maggior interesse per notizie su testimoni del testo virgiliano: a *georg.* 2.373 *frons*, dove Servio afferma che *fronds est uera lectio*, DS aggiunge: *et antiqua*; ad *Aen.* 4.348 DS afferma che la variante *demeret* (pro *detinet*) sarebbe stata rinvenuta *in nouis et emendatis libris*; di *antiqua tamen exemplaria* parla ad *Aen.* 2.37; di *multa exemplaria* ad *Aen.* 11.142; a *georg.* 3.332 DS afferma che Celsus *ait germina reliquisse Vergilium*. Una notizia sulla configurazione originaria del testo virgiliano è fornita a *georg.* 2.344, dove è segnalata come *prior lectio* la variante *frigusque calorque*. Ad *Aen.* 11.169 non è chiaro se la notazione *iuxta ueteres* sia riferita ai testimoni o segnali l'arcaismo della forma *dignem*.

Restano poco chiare, per DS ma anche per Servio, le motivazioni per cui il nome del commentatore è citato oppure no in relazione ad una specifica esegesi. Lo possiamo verificare nel caso di Probo, citato da DS e da Servio, come abbiamo

⁸² Cf. TIMPANARO 1986, p. 127n.

⁸³ La possibilità di identificazione con Lattanzio è esplorata da KASTER 1988, p. 407-08.

⁸⁴ Cf. TIMPANARO 1986, p. 129-33.

⁸⁵ Citato da DS anche per esegesi, sempre relative alle *Georgiche*: cf. STOK 1994 (anche TIMPANARO 2001, p. 25-26, che lo identifica però nel grammatico Arruntius Celsus, e non nell'enciclopedista Cornelius Celsus).

visto, in cinque casi ciascuno⁸⁶. In quattro dei casi testimoniati da DS, Servio sembra disinteressato all'intera esegesi connessa alle varianti probiane; nel quinto caso (12.605), invece, egli cita la variante *floros* (in alternativa alla lezione dei codici *flauos*, accolta nel lemma) come *antiqua lectio*; è DS a precisare che essa era discussa da Probo (*Probus sic adnotauit*). Lo stesso DS, d'altra parte, non cita il nome di Probus nel presentare la variante *regis* ad *Aen.* 9.369 (dove i codici hanno *regi*), segnalando che *in omnibus bonis* [scil. *libris*] '*regis*' *dicitur inuentum*. Nel commento-fonte Probus era citato, assieme ad un certo Sulpicius⁸⁷, fra i sostenitori della lezione *regi*⁸⁸: lo sappiamo grazie agli *Scholia Veronensia*, in uno scolio chiaramente derivato dalla fonte di DS⁸⁹. Un altro caso in cui gli *Scholia Veronensia* forniscono l'autore di un'esegesi discussa da DS è quello esaminato sopra di *Aen.* 3.693, dove DS non fa nomi, mentre lo scolio veronese rinvia a Velio Longo: *Long.: Plemurium fuit emendatum Plemyrum*⁹⁰.

Un problema particolare è posto dall'assenza, nelle aggiunte di DS⁹¹, di due nomi frequentemente citati da Servio, Donato (48 citazioni) e Urbano (11 citazioni)⁹². L'assenza del nome di Donato è l'indizio forse più consistente fra quelli che hanno suggerito l'identificazione del commento-fonte di Servio / DS con il commento di Donato⁹³. Urbano potrebbe esser vissuto fra Donato e Servio, e quindi il compilatore di DS non lo avrebbe trovato citato nel commento-fonte⁹⁴. Oltre a non citare questi nomi nelle aggiunte, il compilatore di DS talora li omette

⁸⁶ Casi esaminati da COURTNEY 1981, p. 34-36; TIMPANARO 1986, p. 77-127; DELVIGO 1987.

⁸⁷ Sulpicio Apollinare per TIMPANARO 1986, p. 112 (ribadito in TIMPANARO 2001, p. 94), ma cf. i problemi posti dall'identificazione che ho discusso in STOK 2008.

⁸⁸ Cf. TIMPANARO 1986, p. 112-14: ma non è scontato che il prevalere di *regi* nella tradizione manoscritta sia dovuto allo «straordinario successo» dell'interpretazione di Probus (come del resto ammette lo stesso TIMPANARO 2001, p. 94); più verosimilmente *regi* era già in epoca precedente a Probus la lezione vulgata. *Regis* sarà una variante escogitata in un'epoca attenta alle incongruenze narrative del poema virgiliano, in questo caso al ruolo svolto da Latino nel corso del conflitto; l'asserzione di aver trovato la variante *in omnibus bonis* è sintomatica di un tentativo di imporre una variante nella trasmissione manoscritta (cf. ZETZEL 1981, p. 99).

⁸⁹ Cf. BASCHERA 2000, p. 58.

⁹⁰ Cf. BASCHERA 1999, p. 108.

⁹¹ Non in DS *tout court*, in quanto ambedue i nomi sono talora (cf. oltre) presenti negli scoli ripresi da Servio.

⁹² Un'omissione interessa anche Asper: DS non trascrive il riferimento al nome che si legge nello scolio di Servio ad *Aen.* 8.383 (cf. sopra).

⁹³ Identificazione che ebbe notevole fortuna a partire da RAND 1916 ma che è stata valutata in seguito (a partire almeno da DAINTREE 1990) con maggiore prudenza. L'ipotesi che la fonte di DS fosse un commento pre-donatiano è stata suggerita da HOLTZ 2011. Sul rapporto Servio / Donato mi sono soffermato in STOK 2012.

⁹⁴ Cf. MURGIA 1970, p. 110.

nella trascrizione del testo serviano⁹⁵: nei casi, si direbbe, in cui recupera dal commento-fonte esegesi che Servio attribuisce a Donato o ad Urbano (o meglio, nei casi in cui avverte l'analogia fra l'esegesi riferita da Servio e quella ripresa dal commento-fonte).

Come lo stesso Servio, anche DS, nella maggior parte dei casi in cui segnala varianti, non indica nomi, ma rinvia genericamente a formulazioni generiche del tipo di *alii legunt, accipiunt* ecc. (*georg.* 4.447; *Aen.* 1.104; 1.109; 1.289; 3.108; 3.581; 4.641; 5.851; 9.268; 11.152; 11.169; 11.830; 12.815), *quidam* (*georg.* 1.20; 2.383; *Aen.* 1.218; 2.138; 4.36; 4.497; 9.400; 9.814; 11.598), *multi* (*Aen.* 1.150; 1.448; 3.157; 3.157; 4.204), *nonnulli* (*Aen.* 1.115; 1.636), o a forme quali l'impersonale *legitur* (*georg.* 3.3; 3.177; 3.305; 3.310; 4.112; 4.373; 4.442; 4.88; *Aen.* 1.181; 1.552; 1.726; 2.30; 2.445; 3.75) e ipotetiche del tipo *silegeris* e simili (*ecl.* 7.29; *georg.* 1.50; *Aen.* 1.272; 8.731; 10.862; 11.126). Soluzioni isolate sono quelle di *georg.* 4.14, dove due varianti sono presentate come *duplex scriptura*; *georg.* 4.231, dove per la variante *flores* DS afferma che *emendatum fuit et bene*; *georg.* 4.484, *uento aut uentu*; *Aen.* 2.108, *ait cupiere, non uoluere*; *Aen.* 5.35 *EXCELSO an ex celso?*; *Aen.* 9.471 *MOVEBANT uel uidebant*.

Per quel che riguarda la tipologia delle varianti segnalate, in numerosi casi essa coincide con una lezione attestata dai codici antiquiori:

georg. 1.22 *nonnullo* achntvy: *non ullo* MPR.

georg. 1.50 *immensum*: *ignotum* A MPR.

georg. 2.382 *ingentus?* MP: *ingeniis* R.

georg. 3.3 *carmina* FRMV: *carmine* P.

georg. 3.133 *tunsis* MP: *tusis* R.

georg. 3.305 *hae* P: *haec* FMR.

georg. 3.310 *flumina* FM: *ubera* PR.

georg. 4.112 *pinos?* P: *tinus* MP.

georg. 4.141 *pinus* P: *tinus* M.

georg. 4.231 *fetus* MR: *flores* P.

georg. 4.447 *quisquam*: *quicquam* MRV.

georg. 4.88 *ambo* M: *ambos* P.

Aen. 1.272 *hinc* cekvyz: *hic* MPR.

⁹⁵ Il nome di Donatus è sostituito negli scoli a *georg.* 1.198 (*in omnibus commentatoribus*) e ad *Aen.* 3.242 (*alii*), 7.177 (*ceteri commentatores*), 8.333 (*quidam*), 9.547 (*secundum quosdam*); quello di Urbano ad *Aen.* 4.624 (*alii*), 7.556 (*quidam*) e 9.391 (*quidam*). Lo scolio ad *Aen.* 4.548 è riformulato da DS omettendo il nome di Urbanus (*Vrbanus hoc diuidit* Servio / *alii hoc diuidunt* DS), anche se alla fine dello scolio, in collocazione poco congrua, leggiamo *Vrbanus hoc diuidit*: l'ed. Harvardiana colloca il sintagma fra parentesi, ma si tratta forse di un'interpolazione dal testo serviano.

- Aen.*1.448 *nexaequae* MPR: *nixaeque* F.
*Aen.*2.138 *dulcis* M: *duplicis* P.
Aen. 2.445 *tecta* FM: *tota* P.
Aen. 3.157 *permensi* FP: *permesi* M.
*Aen.*4.36 *Libyae* FMR: *Lybia* P.
*Aen.*4.497 *imponas* P: *imponant* FM.
*Aen.*4.641 *celerabat* M: *celebrabat* P.
Aen. 5.35 *excelso*: *ex celso* MPR.
*Aen.*5.851 *caelo* P: *caeli* MR.
Aen. 8.731 *facta cesuvx*: *fata* MPR.
*Aen.*9.400 *hostes* MRV: *enses* P.
*Aen.*9.471 *mouebant* MR: *uidebant* P.
Aen. 10.245 *spectabit* R: *spectabis* MPV Longus.
Aen. 10.303 *uadis* MR: *uadi* P Probus.
*Aen.*10.862 *cruenta* MR: *cruenti* P.
*Aen.*11.126 *iustitiae* P: *iustitia* MR.
*Aen.*11.598 *Etrusci* MR: *Etruri* P.

In qualche caso si tratta di varianti testimoniati da codici medievali o dalla tradizione indiretta:

- georg.* 3.177 *multraria* PR: *mulgaria* Non. 312.13
georg. 3.230 *pernix* MPR: *pernox* b? schol. Iuu. 8.10.
georg. 4.373 *effluit* GMPR: *influit* w.
georg. 4.443 *fallacia* MPRV: *pellacia* aefhrv.
Aen. 1.104 *proram* MR: *prora* ω Porph. *Hor.* Sat. 1.3.25.
Aen. 1.636 *dei* MPR: *die* Servio, *dii* Gell. 9.14.8.
Aen. 2.108 *cupiere* MP: *uoluere* Char. p. 270.11
Aen. 3.75 *pius* MP: *prius* Tiberio Donato.
Aen. 3.581 *mutet* MPV: *mutat* M^AP²:irγ.
Aen. 4.204 *numina* MP: *munera* p².
Aen. 4.348 *detines* MP: *demeret* p².
Aen. 11.483 *praeses* MPR: *praesens* M^AP¹ωγ.
Aen. 11.708 *fraudem* MR: *laudem* M^AP¹ωγ.
*Aen.*11.830 *relinquens* ωγ: *relinquunt* Probus, Tiberio Donato.

Altre varianti segnalate da DS non sono testimoniate da altre fonti:

- ecl.* 7.64 *corylos* MP: *Veneris* Hebrus.
georg. 1.277 *Orcus* AMR: *Orchus* Probus.
georg. 2.332 *gramina* MR: *germina* Celsus.
georg. 4.484 *uento* FMR: *uentu*.
Aen. 1.44 *pectore* MR: *tempore* Probus.
Aen. 1.45 *infixit* MR: *influxit* Cornutus.
Aen. 1.109 *in fluctibus* MR: *fluctibus* y.
Aen. 1.115 *pronus* MR: *pronus*.
Aen. 1.150 *uolant* MR: *uolunt, sed* Cornutus...
Aen. 1.181 *quem* FMR: *qua*.
Aen. 1.289 *onustum* MPR: *honestum*.
Aen. 1.552 *aptare* MPR: *optare*.
Aen. 1.726 *laquearibus* B MPR: *lacuaribus*.
Aen. 2.37 *subiectisque* MPR: *subiectisue*.
Aen. 3.108 *Rhoeteas* FMP: *Rhoetias*.
Aen. 7.543 *conuexa* R: *conuecta* Firmianus.
Aen. 9.268 *dicere* MPR: *deicere*.
Aen. 9.348 *morte* MPR: *nocte* Cornutus.
Aen. 9.369 *regi* MPRV: *regis*.
Aen. 9.814 *aeger* MPR: *acer*.
Aen. 10.673 *quosue* P: *quosne* Asper.
Aen. 11.142 *ad portas* MPR: *at portis*.
Aen. 11.152 *parenti* MPR: *petenti*.
Aen. 11.169 *digner* MPR: *dignem*.
Aen. 12.815 *contenderet* MP: *ostenderet*.

In quest'ultimo gruppo si possono osservare numerose varianti scritte o congetturali, conservate evidentemente dalla tradizione esegetica, che appaiono di scarso interesse sul piano testuale. Timpanaro ne salva solo una, *dignem* ad *Aen.* 11.169⁹⁶, ma nel bilancio del contributo di DS rientrano ovviamente anche le varianti che egli attribuisce a specifici commentatori, fra le quali spiccano

⁹⁶ TIMPANARO 1986, p. 157-58; anche TIMPANARO 2001, p. 120 («meriterebbe migliore fortuna»).

germina di Celsus a *georg.* 2.332 (per quanto gli editori restino, in merito, divisi) *equosne* di Asper ad *Aen.* 10.673, accolto da tutte le edizioni recenti.

BIBLIOGRAFIA

- BARWICK K. 1911, 'Zur Serviusfrage', *Philologus* 70, p. 106-145.
- BASCHERA C. (ed.) 1999, *Gli scolii veronesi a Virgilio*, Verona.
- 2000, *Ipotesi d'una relazione tra il Servio Danielino e gli Scolii Veronesi a Virgilio*, Verona.
- BURNS P.CH. 1974, *The Vatican Scholia on Virgil's Georgics*, diss. Toronto.
- CALZOLARI M. 2008, 'Athesis Veronensium in Padum decurrit. Una nota sul corso dell'Adige in età romana', in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale della Cisalpina romana: atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi*, a c. di P. Basso et al., Verona, p. 397-402.
- CONTE G.B. 2001 (ed.), P. Vergilius Maro, *Aeneis*, Berolini et Novi Eboraci.
- COURTNEY E. 1981, 'The Formation of the Text of Vergil', *Bulletin of the Institute of Classical Studies* (London) 28, p. 13-29.
- DAINTREE D. 1990, 'The Virgil Commentary of Aelius Donatus—black hole or "éminence grise"', *Greece & Rome* 37, p. 65-79.
- DELVIGO M.L. 1987, *Testo virgiliano e tradizione indiretta. Le varianti probiane*, Pisa.
- GEORGI H. 1891, *Die antike Äneiskritik aus den Scholien und anderen Quellen*, Stuttgart.
- GEYMONAT M. 1973 (2008²) (ed.), P. Vergili Maronis *Opera*, Augustae Taurinorum (ristampa anastatica con correzioni: Roma 2008).
- GOOLD G.P. 1970, 'Servius and the Helen Episode', *Harvard Studies in Classical Philology* 74, p. 101-168.
- HOLTZ L. 2011, 'Servius et Donat', *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, M. Bouquet et B. Méniel (éd.), Rennes, p. 205-217.
- HORSFALL N. 1993, 'Aeneid 6, 852: A Reply', *Symbolae Osloenses* 68, p. 38-39.

- JEUNET-MANCY E. 2012 (ed.), Servius, *Commentaire sur l'Énéide de Virgile, livre VI*, Paris.
- KASTER, R.A. 1988, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London.
- KRAGGERUD E 1991, 'On the Text of Aen. 6, 852', *Symbolae Osloenses* 66, p. 115-117.
- LOCKHART PH.N. 1959, *The Literary Criticism of Servius*, diss. Yale.
- LUCARINI C.M. 2006, 'Osservazioni sulle edizioni virgiliane di Vario e di Probo e sull'origine dell'Anecdoton Parisinum', *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 17, p. 281-305.
- MURGIA CH. 1974, 'Donatian Life of Virgil, DS, and D', *CSCA* 7, p. 257-277.
- 1975, *Prolegomena to Servius 5 – The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London.
- NORDEN E. 1957, *P. Vergilius Maro Aeneis Buch VI*, Stuttgart (IV Aufl.).
- O'HARA J.J. 1996, *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor.
- PELLIZZARI A. 2003, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze.
- PULBROOK M. 1976, 'Eleven Emendations in Latin Poets', *Hermathena* 120, p. 39-49.
- RAMIRES G. 1996 (ed.), Servio, *Commento al libro VII dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna.
- 1996a, 'Per una nuova edizione di Servio', *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 124, p. 318-329.
- 2003 (ed.), Servio, *Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna.
- 2009, rec. a GEYMONAT 2008, *Vergilius* 55, p. 148-155.
- (ed.) *in corso di pubblicazione*, Servio, *Commento al libro VIII dell'Eneide di Virgilio. Con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*.
- RAND E.K. 1916, 'Is Donatus' Commentary on Virgil Lost?', *Classical Quarterly* 10, p. 158-164.

- RAND E.K. *et al.* 1946 (edd.), *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum editio Harvardiana*, vol. II, Lancaster.
- RIVERO GARCÍA L. – ESTÉVEZ SOLA J.A. 2010, ‘A Note on Verg. *Aen.* III 581’, *Glotta* 86, p. 93-97.
- SCAFFAI M. 2006, *La presenza di Omero nei commenti antichi a Virgilio*, Bologna.
- STOCKER A.F. – TRAVIS A.H. 1965 (eds.), *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum editio Harvardiana*, vol.III, Oxford.
- STOK F. 1994, ‘Celso e Virgilio’, *Orpheus* 15, p. 279-301.
- 2008, ‘Sulpicius Apollinaris / Carthaginiensis: un’identità problematica’, *Incontri Triestini di Filologia Classica VII*, a c. di L. Cristante e I. Filip, Trieste, p. 201-218.
- 2011, ‘Il Virgilio del XXI secolo’, *Paideia* 66, p. 583-609.
- 2012, ‘Commenting on Virgil, from Aelius Donatus to Servius’, *Dead Sea Discoveries* 19, p. 464-484.
- THILO G. – HAGEN H. 1881-1887 (edd.), *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii I-III*, Leipzig.
- THOMAS É. 1879, *Scoliaes de Virgile; essai sur Servius et son commentaire sur Virgile, d’après les manuscrits de Paris et les publications les plus récentes*, Paris.
- TIMPANARO S. 1978, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma.
- 1986, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma.
- 2001, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze.
- UHL A. 1998, *Servius als Sprachlehrer. Zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätantiken Grammatikunterrichts*, Göttingen.
- VALLAT D. 2011, ‘Quelle grammaire dans le *Servius de Daniel*? L’exemple du chant 1 de l’*Énéide*’, *Eruditio Antiqua* 3, p. 101-129.
- ZETZEL J. E. G. 1981, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York.